L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 65 centesimi (Estero, 85 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 40:

SCACCHI.

Problema N. 1565
del signor S. Rizzarelli di Palazzolo Acreide.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 3

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1562:
(CARPENTER)

BIANCO.	NERO.
1 D b8–b2	1 R d3×e2
2 C d5 f4 matta con 5 varianti.	

Solutori: Sigg. A. Torre, Trieste; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; C. G. F., Mestre; A. Marini, Milano; dottor S. Pini, Pavia; prof. G. Rasman, Capodistria; E. Ubicini, Somma Lombardo; dott. G. Guidelli, Laveno; Sezione Scacchistica Atestina, Este; G. Ravasi e Gaud. Marti, Novara; A. Locatelli, Bergamo; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; F. Schalk, Basilea; M. Paladini, Vicenza; dott. S. Spallicci, Padova; Circolo Scacchi della Società Ginnastica, Spalato; G. Della Motta, Bassano; G. Giorello, Barge; G. Agnesina, Treviso; H. Menaboni, Firenze.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Inchiostro.

Quando, rapito in estasi,
contemplo il mio tesor,
e sto aspettando in premio
il primo *intier* d'amor,
doppia una consonante
s'insinua nell'*intier*....
dileguasi all'istante
il sogno lusinghier,
l'atto paradisiaco
perde il profumo allor,
e mi presenta immagini
di morbi e di dolor.

Pio Travesio.

Decapitazione.

Mi lasci intatto? Da me gioia avrai,
Sollazzo e buon umore.
Mi tronchi il capo? In me discernerai
Ogni vital dolore.

Carlo Galeno Costi.

Scarto.

De' miei vari trapunti la vaghezza
Sotto concisa e facile fattura,
Il profumo ravviva e la bellezza
Del niveo seno di fanciulla pura;
Leggero pizzo a seta vellutato,
Distinto son per ornamento grato.
Da madre spenta e padre agonizzante
Nasco in magione misera, annerita
E generata in orrido sembiante
Colle membra di chi diemmi la vita;
Guardati ben da me, chè traditrice
E dell'inganno figlia ognun mi dice.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 39:

ENIGMA:
LE SFERE DELL'OROLOGIO.

REBUS MONOVERBO DOPPIO:
UN - I - SONO — I - SOLA.

PAROLA PROGRESSIVA:
RE - RETI - RETINA.

PAROLA A CROCE:

```
    M
   LIA
  LISTA
 MISTERO
  ATENA
   AEA
    O
```

SCIARADA:
RE - SI - DEO.

ANAGRAMMA:
DESTRIERO — DISERTORE.

SCIARADA INCATENATA:
FORSE - SENNA - NATI — FORSENNATI.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 40. - 6 Ottobre 1907. Centesimi 65 il numero (Estero, Cent. 85).

IL SECONDO VAN DYCK EMIGRATO DA GENOVA ALLA NATIONAL GALLERY DI LONDRA.



La Marchesa Cattaneo di Van Dyck.

Un altro Van Dyck emigrato da Genova a Londra.

Un altro Van Dyck di quelli appartenenti alla famiglia genovese dei marchesi Cattaneo ha fatto tacitamente la sua apparizione alla National Gallery di Londra. I lettori ricordano la storia di codesti superbi quadri di Van Dyck emigrati misteriosamente da Genova in Inghilterra. L'Illustrazione se ne è ripetutamente occupata e, recentemente, nel numero del 28 luglio, nel quale riprodusse il ritratto del marchese Cattaneo che attirava molto pubblico alla National Gallery, non solo perchè opera di Van Dyck, ma perchè dopo che questo quadro era stato esposto, erano saltate fuori in Inghilterra altre copie, che gli contestavano il pregio — poi definitivamente riconosciutogli — dell' originalità. Ora al " marchese „ è venuta ad aggiungersi la " marchesa Cattaneo „, emigrata anch'essa clandestinamente e pagata dalla National Gallery l'egregia somma di 18 500 sterline, pari a lire italiane 237 500. Il marchese e la marchesa non sono i soli Van Dyck emigrati dall'Italia a Londra in questi ultimi tempi; ed è sperabile che, ad uno ad uno, la National Gallery lascierà vedere in pubblico anche gli altri, che probabilmente vorranno seguire l'aurea via dei due primi. Tanto e tanto, a Genova, nelle sale del palazzo dei marchesi Cattaneo nessuno riusciva a vederli, e non furono nemmeno compresi nel Catalogo delle opere d'arte ordinato nel 1902 dal ministero della pubblica istruzione. Bisognava che esulassero per diventare noti ed essere ammirati, a Londra nella National Gallery, e in Italia.... nelle nostre pagine!...

CORRIERE.

Il ministro Tittoni fa concorrenza in celebrità alla contessa di Montignoso col suo Toselli, all'ex-arciduca Woelfing con la sua nuova sposa, a Nasi col suo interminabile processo. Un ministro che, realmente, nulla ha fatto di eccezionale in bene, ma nemmeno nulla in male, è oggi discusso sui giornali come se da lui esclusivamente dipendesse l'essere o non essere della patria. Si tratta — non occorre dirlo — di una sovraeccitazione che non va oltre quelle due o tremila persone che in Italia fanno della politica e, quasi sempre, della cattiva politica; ma non si può a meno di parlarne, dal momento che i giornali vi dedicano mezza pagina giornaliera, quali per accusare, quali per difendere il Tittoni dalla colpa.... di avere voluto restituire Roma e Comarca al Santo Padre! Un delitto politico da far scoppiare una vera rivoluzione, se le piacevoli novelle dei politicanti potessero arrivare a scuotere la fibra del buon popolo italiano, pensoso di tutt'altro che dei pericoli che può correre Roma italiana fin che Tittoni sia installato a fare della politica estera nel palazzo della Consulta, con viaggi temporanei sul Brennero, ad Ischl, a Berna, dove chi sa non sia andato a resuscitare le vecchie capitolazioni perchè il papa possa riavere anche dei reggimenti svizzeri!!...

Bisogna ben dire che la politica italiana sia priva di ogni serio e vitale contenuto, se chi deve quotidianamente alimentarla, non sa servirle altro che simili fanfaluche!... Certo è che la crociata degli antitittoniani è delle più accanite. Si vuole separare lui da Giolitti. C'è persino chi dice che Giolitti — la cui solidarietà politica col Tittoni è sin qui indubitabile, stando alle apparenze — soffii invece nascostamente a suscitare la tempesta, che dovrebbe finire col fare andare lui da una parte e Tittoni dall'altra. Ma non manca chi osserva che Tittoni deve, in realtà, valere qualche cosa più di quanto può parere, se così vivo è l'accanimento contro di lui e così fervido il lavoro dei cospiratori. Insomma, si vorrebbe portare decisamente Giolitti a sinistra, spiegando il bandierone fatidico; e perchè il pubblico si persuada di questa salutare necessità, si cerca di fargli entrare nella testa che Roma è ancora degl'italiani non si sa per grazia di quale miracolo, giacchè Tittoni aveva tutto misteriosamente combinato per ridonarla al papa.... cominciando col concedergli di farsi rappresentare alla Conferenza dell'Aja!... A questa conferenza Pio X non ha avuto nessun rappresentante; se ve lo avesse avuto, la conferenza non avrebbe cavato un ragno da un buco, meglio di quello che abbia fatto senza il rappresentante del papa; ma questo è certo — dopo un avvenimento simile agl'italiani non sarebbe rimasto che sloggiare in fretta e furia da Roma.... come fece ai bei tempi il babbo di Tittoni col suo piccolo figliuolo Tomaso, quando il governo temporale c'era davvero e i liberali romani, il Tittoni pel primo, erano perseguitati senza misericordia. Ma il nostro ministro degli esteri ha fatto di peggio: andando l'agosto scorso in Austria si è permesso di fare una corsa in automobile ed accettare una colazione da uno dei tanti principi Liechtenstein che villeggiano nelle belle alture che circondano il Brennero; e non si è ricordato che il principe di Liechtenstein — non l'ospite di Tittoni, ma il capo-stipite di quella famiglia — non ha mai riconosciuto, dal 1860 in poi, il Regno d'Italia. È una cosa veramente orribile, tanto più che il Regno d'Italia non ha mai nemmeno avuto occasione di accorgersi che esistessero politicamente e diplomaticamente un principe ed un principato di Liechtenstein. Complicazioni, insomma, da *Grand-duchesse de Gerolstein*. Ma il più bello è qui, che il capo degli accusatori di Tittoni — un giornalista colto, d'ingegno e di spirito, e consumato nel mestiere, Gigi Lodi della *Vita*, dopo avere formulati contro Tittoni codesti feroci capi d'accusa, ed altri più crudeli ancora, dice al ministro: *costituitevi davanti ad un arbitrato!...* Il Tittoni ha un bel rispondere: "i ministri non si accusano e non si difendono, in definitiva, che davanti al Parlamento!„ Gigi Lodi insiste per l'arbitrato; e non si avvede, perdendo un poco del suo spirito, che il pubblico si è accorto della superficialità della campagna antitittoniana e ne ride.

▪

La quale campagna, riuscirà, probabilmente, all'effetto contrario a quello propostosi da chi l'ha iniziata. Tal quale come i voti che i professori delle scuole medie, riuniti a Congresso in Napoli, hanno espressi la settimana scorsa perchè siano allontanati dalle scuole tutti coloro che vestono l'abito talare. Hanno creduto di salvare, con tali voti, praticamente, la scuola laica non solo in principio, ma anche nel fatto; ma dalle critiche e proteste che sorgono da ogni parte, in nome della libertà, quegl'intrepidi votanti laicisti si saranno oramai persuasi che il troppo storpia. Questo dubitare incessantemente della stabilità di ciò che la ragione, il diritto patrio, lo spirito moderno hanno conquistato alla patria e alla società è assolutamente puerile. Questo torturarsi pubblicamente l'anima ed il cervello per salvare l'umanità da pericoli immaginari, fa quasi supporre che in certe menti e in certi spiriti la nozione e la coscienza di che cosa è il progresso manchino del tutto. Ma davvero, dopo mezzo secolo di vita nazionale, siamo ridotti a dover aver paura che nelle pubbliche scuole, vigilate dallo Stato, vi siano ancora degl'insegnanti sacerdoti?... Il problema della scuola laica non può stare in tale paura. È problema di indirizzo fondamentale e di metodo, non di singole persone, che spariscono nel complesso delle istituzioni scolastiche. Poi si è sempre visto che questa guerra personale ai preti ha sempre dato cattivi frutti e ad altro non è riuscita che a spingere intorno a loro aderenti ed a cattivare loro simpatie. Il pubblico è garbatamente scettico, ma non ama codesti accanimenti, quando, in realtà, chi li eccita mira a colpire qualche cosa, che è nel sentimento intimo di ciascuno di noi, sì che non amiamo sentirne troppo discutere. Preti indegni, preti cattivi ve ne sono, indubbiamente, ed anche più del necessario. Sotto l'abito talare c'è sempre un uomo, e l'uomo sorpassa spesso il sacerdote. Ma la grandissima maggioranza del pubblico crede — ed è una credenza che non è facile smuovere — che quello del prete è un sacerdozio; e quello dei signori maestri e professori laici, che dovrebbe anch'esso essere un sacerdozio, altamente civile e morale, non è, in sostanza — e tutti i giorni ne appaiono con grande evidenza i segni — che un mestiere; e a quest'evidenza desolante, il pubblico si spoetizza, non crede ai paroloni, ma si avvicina con sempre minore diffidenza ai preti.

Può e deve dispiacere che sia così; ma non è colpa del pubblico se i nostri insegnanti laicisti, nelle loro riunioni, nei loro congressi, nei loro pubblici voti non appaiono mai d'altro preoccupati che dei loro interessi, delle loro paghe, della loro residenza, della loro materiale carriera. Ora siamo nientemeno che all' organizzazione di classe, come i panattieri, i parrucchieri e i tramvieri. Ma, di questa guisa, dove va il sacerdozio morale e civile?... È così che si spera di accattivare simpatie per il laicismo non solo nei programmi, ma nelle persone?... La via è assolutamente sbagliata; e quando il pubblico vede che i preti stanno per decine d'anni, per mezzi secoli, dove il loro ministero li mette; che non avanzano ogni giorno nuove pretese; che non fanno chiasso per dieci lire di paga, o per una destinazione più appetibile, il pubblico ha la naturale inclinazione a credere che i preti valgano assai più di certi laici.

Ed è una sciocchezza, non solo dire, ma pensare che nelle nostre pubbliche scuole i preti che ancora vi sono facciano del proselitismo: nè i programmi, nè gli orari, nè le forme pubbliche delle scuole lo consentirebbero. Appare evidente, invece, questo, che la caccia, o meglio, la cacciata dei preti, fatta in odio all'abito, diventa essa un proselitismo odioso, che suscita diffidenza, desta sospetto, e nuoce alla pubblica scuola, la quale, grazie a Dio, in Italia è da un pezzo immune da confessionalismi. Guardiamoci dal farvi entrare un confessionalismo negativo veramente odioso e pericoloso. Il giorno in cui la scuola, per il pregiudizio di salvarla da un confessionalismo cattolico inesistente, dovesse diventare confessionalista a rovescio, cioè centro di propaganda laica antireligiosa, quel giorno la scuola pubblica sarebbe irrimediabilmente rovinata; tutte le famiglie che appena potessero provvederebbero all' insegnamento privato dei propri figliuoli, ed i preti, non c'è da dubitarne, sarebbero i più chiamati; e il fallimento della scuola non confessionale moderna andrebbe a tutto carico dei nostri laicizzanti ad ogni costo, che hanno tolto all'insegnamento il suo carattere di sacerdozio, per dargli chiassosamente ogni giorno più l'aspetto di mestiere, con relativa organizzazione di classe, orientazione socialistica e magari anche sindacalista. Bell'avviamento a sicura rovina, di essi insegnanti non solo — ciò che sarebbe il meno — ma della scuola, che deve staro altamente a cuore a tutti!

▪

La storia del milione per i garibaldini è nota: un milione di lire che, a solennizzare in modo sonante il centenario dalla nascita del loro Duce, doveva, secondo gl'intendimenti del governo, consolare la vecchiaia bisognosa dei superstiti guerrieri cadenti!...

Ricordo — è una sensazione personale — che, appena votato dalle Camere il milione sospirato, incontrai un vecchio garibaldino superstite, di quelli che non hanno mai avuto pace nel mondo, il quale, rievocando care memorie del natio loco, mi chiese un piccolo aiuto: "Abbiate pazienza — mi disse — adesso, quando divideranno il milione, ve li restituirò. „ Un altro venne e rivenne da me perchè, avendo io abitato qualche tempo nella sua città nativa, gli rannodassi alcune relazioni colà per fargli avere i suoi documenti di guerra, onde concorrere validamente al milione, la cui quota lo solleverebbe dalle fatiche di fattorino che gli pesano, a 72 anni, sulle spalle. Questi sono due casi miei. Ciascuno può dire di averne incontrati di simili.

Ebbene, i garibaldini superstiti, che hanno inoltrate domande documentate alla Commissione Governativa sedente in Roma, sono, in cifra ufficiale precisa 25 982, compresi un 250 che hanno premurosamente mandate le loro carte dalla lontana America dove vivono più o meno miseramente.

La divisione del milione — una semplice operazione aritmetica che qualunque ragazzo può fare — dà matematicamente questo risultato: L. 38 e centesimi 45 per ciascuno. Un sussidio degno, come si vede, di una festa centenaria quale quella che si ha voluto celebrare!... Una somma siffatta non consola le miserie di nessuno; anzi le esaspera tutte, quelle vere e, più ancora, quelle immaginarie. Ho citato il caso capitato a me: la metà almeno di quei 25 982 ha ipotecato da luglio ad oggi ben oltre che L. 38.45 in attesa della ripartizione del milione. Ma chi prevedeva che i garibaldini sarebbero stati ancora tanti?... Dagli 84 che accompagnarono l'Eroe da Montevideo in Italia nel giugno del 1848, alle poche centinaia che lo seguirono nei Vosgi nel 1870, i garibaldini combattenti saranno stati appena cinquantamila, nel giro di trent'anni: la morte, fuori dai campi di battaglia, ha sempre continuato a mietere per conto suo. Si vede che l'aver combattuto al fianco di Garibaldi conferisce una eccezionale vitalità. E si noti — i 25 982 aspiranti al milione sono tutti, più o meno, bisognosi. Ciascuno di noi, nel giro delle proprie conoscenze, sa additare dieci, quindici garibaldini vivi e sani che, fuori da ogni necessità della vita, non hanno chiesto sussidio. Addirittura il fenomeno di tanti garibaldini che hanno risposto all'appello del milione è meritevole di meditazione. C'è quasi da cantare il fatidico inno: *i martiri nostri son tutti risorti!...* Risorti per non pigliarsi che L. 38.45 ciascuno!... Non valeva la pena di risorgere.

Ricciotti Garibaldi, sospesi i litigi con tutte le donne Francesche e Clelie e i Canzii della sua casa,

MATRIMONIO DELLA CONTESSA DI MONTIGNOSO, LUISA DI SASSONIA, COL PIANISTA TOSELLI.



Il pianista Toselli (fot. ag. Croce).



Villa Montauto a Bellosguardo, dove abitava prima del nuovo matrimonio la contessa di Montignoso (fot. Bellesi).



L'ultima fotografia della principessina Monica (fot. Brogi).



Luisa Toselli (già contessa di Montignoso) colla figlia Monica nella Villa Montauto a Bellosguardo (fot. Bellesi).

suggerisce come rimedio l'erogazione di altri quattro milioni, cioè cinque in tutto; vale a dire, a divisione fatta, L. 192,25 per garibaldino superstite e bisognoso. Non mi pare che nemmeno tale cifra risolverebbe tanti singoli problemi irrisolvibili. Ma vi è un pericolo probabile, se non certo: con cinque milioni da dividere, i 26 mila garibaldini supplicanti sarebbero capaci di diventare d'un tratto 130 mila!... Ci sarebbe da maravigliarsi di questa magica moltiplicazione?!...

2 ottobre. *Spectator.*

Nel Marocco.

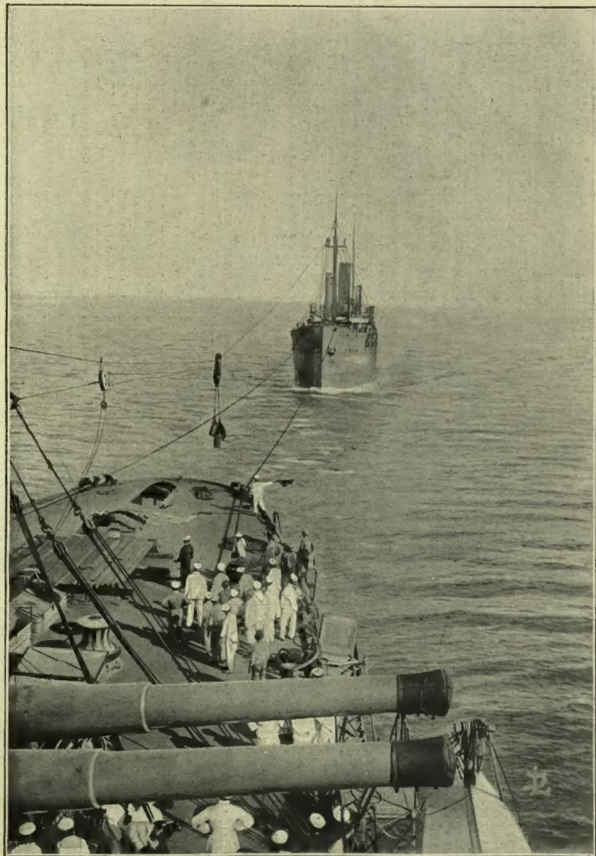
Altre tribù marocchine si sono sottomesse ai Francesi, e si vuole che siano aumentate le probabilità di una pace duratura. La Francia vorrebbe, per garanzia, un'altra zona di territorio marocchino verso la frontiera algerina, quantunque vi sia della agitazione contro i Francesi anche a Oujida. Abd el Azis, a Rabat, non può far molto conto sulle sue truppe, mancandogli i denari da pagarle, tanto che ha mandato ad impegnare in Europa i gioielli non ancora impegnati: egli fa vive premure per avere un colloquio con il Regnault, ministro di Francia a Tangeri. Mulai Hafid è stato proclamato sultano a Mogador, ma neppure egli ha denari per pagare i soldati, e pare non osi muoversi da Marrakesch. A Casablanca è stato riaperto il mercato, ma finora non è frequentato: le dirotte pioggie hanno inondato l'accampamento francese. Per maggiore jattura, ad Orano, base delle operazioni militari francesi, è scoppiata la peste bubbonica, ed hanno dovuto allontanarsene, in fretta e furia, navi e soldati.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI NELL'JONIO.



L'amm. Di Brochetti

À BORDO DELLA NAVE AMMIRAGLIA "REGINA MARGHERITA" (fot. del sottotenente di vascello Luigi Deciani).



La corsa dei sacchi da una all'altra nave.



L'arrivo dei sacchi in coperta.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI NEL MAR JONIO. — IMBARCO DEL CARBONE A BORDO DELLA "REGINA MARGHERITA" (fot. del sottotenente di vascello Luigi Deciani).

ACCANTO ALLA VITA.

A che giovano i cattivi giudici. Il padre Tyrrell, l'eresia e la sincerità. L'uomo più ricco del mondo. La vendetta del signor Rockefeller. Consigli rispettosi alla signora Toselli.

Perugia, 27 settembre, venerdì. — Da dodici giorni viaggiavo sui monti ventosi d'Abruzzo, tra il pian de' Marsi sotto Tagliacozzo, donde fuggì sconfitto Corradino di Svevia, e il piano del Pescara sotto Chieti, donde escì trionfante Gabriele d'Annunzio,

. . . . . un giovinetto
Pallido e bello, con la chioma d'oro
Con la pupilla del color del mare,

ha detto l'Aleardi non so più se di Corradino o di Gabriele, tant'anni fa.

E trovo qui i giornali di due settimane. Gli uomini, quaggiù al piano, non si devono essere annojati in questo frattempo: hanno messo in discussione con furia rivoluzionaria, anche sui fogli più cauti e vellutati, le loro istituzioni più antiche e venerabili, — la religione, il papato, l'esercito, la giustizia, la scuola. L'autunno è precoce, quest'anno; e cadono le foglie anche dalle più auguste statue dei musei.

Cominciamo dalla giustizia. Confesso che quest'istituzione m'è più preziosa delle altre. A scuola o a messa si può fare a meno d'andare, ma davanti a un tribunale si può esser condotti anche contro volontà; e, se non ce lo diceva con la sua bella lealtà l'onorevole Orlando, io non avrei mai pensato che fra i magistrati italiani fossero tanti deficienti, — in un senso o nell'altro. Uno, in segno di fede monarchica, cantava la marcia reale in udienza; un altro si faceva prestare cento lire da un avvocato; un terzo giocava in borsa sui consigli d'un accusato; un quarto, più grave, proteggeva le donne più leggere.

Ma quello che più mi stupisce è la costernazione universale. Essa mostra quanta voglia abbiano gl'italiani di liticare. Infatti, provate a spingere questi mali all'ipotesi estrema: all'impossibilità, cioè, di trovar più un giudice sulla cui mente e sulla cui coscienza le due parti possano deporre le loro querele come sui due piatti d'una bilancia precisa e bollata. Che avverrà? che le due parti s'accorderanno prima d'andar a cercare la giustizia che non c'è, o addirittura faranno a meno di discutere. E non vi pare questo un risultato ideale? L'organo crea la funzione, dicono, mi pare, i fisiologi. Sopprimete l'organo del litigare, e nessuno litigherà. E se purtroppo resteranno sempre al mondo i violenti e i sopraffattori, io non so vedere alla loro violenza un freno più sicuro della convinzione assoluta che chi dovrà giudicarli e condannarli potrà anche dar loro il doppio della pena proporzionata, per distrazione o per burla, per vendetta o per sonno.

Leggete, fra un anno, le statistiche giudiziarie. Vedrete che almeno il numero delle cause civili o di quelle penali, come dicono in gergo, su querela di parte, sarà diminuito della metà.

È vero che ciò potrà avvenire anche perchè i contendenti non saranno più sicuri di ritrovare nella "corte„ tutti quei certi giudici, in pubblico fieri sotto la toga nera o sotto la toga rossa, e in privato, accomodevoli. Ma in un modo o nell'altro, il vantaggio sarà evidente.

E non sarebbe stato così benefico e diffuso se tutti i magistrati fossero restati onesti.

*

28 settembre, sabato. — Il padre Tyrrell è un ottimo e attivo giornalista: da una settimana scrive ogni giorno due o tre lettere a tutt'i giornali d'Inghilterra e di Francia. Il papa afferma ch'egli è un pessimo sacerdote: e nessuno, nemmeno Antonio Fogazzaro, vorrà dubitare, almeno in questa materia, dell'autorità e dell'esperienza del papa.

Confesso che il padre Tyrrell m'è cordialmente antipatico. Nell'anno di grazia 1907, a dire da Londra al papa e ai teologi vaticani tutte le cortesi ingiurie che egli dice, non si corre nessun rischio e si acquista molta fama. Secondo il padre Tyrrell, i teologi vaticani mancano di carità, di generosità e di sincerità, e Pio decimo sarebbe nientemeno che un ingenuo il quale crede ecacemente, più che capirlo, in un sistema scolastico assurdo e impossibile, e per vincere adopera spie, delatori e aguzzini. Parole testuali, stampate nel *Giornale d'Italia* dell'altro jeri. Con una sola di esse si era, in tempi più rapidi, scuojati od arsi, a scelta. Oggi si è stampati nella prima pagina dei giornali importanti, a cento e duecento mila copie, con molti aggettivi, se non di lode, di ringraziamento.

Il padre Tyrrell — gridano i suoi amici — è dotto, è onesto ed è sincero. Questo non vuol dire che sia cattolico, perchè anche i teologi vaticani ammettono ormai senza reticenze che vi possano essere fuori del cattolicismo uomini dotti, onesti e sinceri.

Il problema è un altro: perchè vuol restare nella chiesa cattolica uno che il capo di questa chiesa dichiara fedifrago ed eretico, e che per giunta ha del capo e delle dottrine di questa chiesa la precisa opinione dichiarata più su? Se il padre Tyrrell fosse un ufficiale dell'esercito e, stampate quelle gentilezze, non dico contro il re, ma contro il ministro della guerra, s'ostinasse a portare le spalline e a riscuotere lo stipendio, che se ne direbbe? E sincero chi regola la propria vita secondo le proprie opinioni. Perchè il padre Tyrrell, uomo sincero, non se ne va dalla chiesa ch'egli disprezza e che non lo vuole? Egli afferma che "i nove decimi delle persone colte„ sono con lui. E non gli basta questa compagnia? Perchè vuole proprio quella dell'altro decimo, cioè degl'ingenui, degl'ignoranti, ecc.?

La risposta la si trova facilmente, senza aspettare che egli ce la dia domani in una ennesima lettera ai giornali. Ed è che, escito dalla Chiesa, perduti l'abito e il nome di sacerdote cattolico, le sue argomentazioni e le sue critiche rientrerebbero nel coro delle argomentazioni e delle critiche protestanti, antipapali e anticattoliche, — ed egli non sarebbe più, sia detto con molto rispetto, un solista ma un corista, sia pure un primo corista. Questo calcolo sarà dotto, — ma non capisco quanto sia onesto e quanto sia sincero.

Certo è "elegante„ poter essere re e dir male della monarchia, poter restare prete e dir male del papa, poter restare ufficiale e presiedere un comizio antimilitarista. Lo scetticismo contemporaneo ammira spesso queste contraddizioni; ma per avere il piacere e la comodità d'essere scettici, non s'ha da trattare argomenti di fede, o meglio non s'ha proprio da proclamare una fede. Alla contraddizione elegante e apparente non deve corrispondere una contraddizione interna e voluta. Se no, i teologi vaticani, non ostante tutti gli errori dei quali pubblicamente li convince il padre Tyrrell, potranno dire con più ragione di lui che egli vuol restare sacerdote, soltanto perchè così può far più danno alla Chiesa. E questo non mi sembra la quintessenza della lealtà.

E poi, che volete?, coi tempi che corrono s'ha fretta e per vivere s'ha bisogno d'una certa sicurezza di vocabolario. E come son punibili i mercanti che vi vendono margarina invece di burro, gesso invece di farina, così dovrebbero essere moralmente punibili quelli che, vestiti da sacerdoti, si rivelano nemici del papa. E se il Vaticano punirà il signor Tyrrell, cioè il padre Tyrrell, farà opera proba. E se lo escluderà dalla Chiesa, ci renderà il servizio di evitare altri equivoci; e anche a lui renderà il servizio di meritare finalmente le due lodi tributategli con tanto slancio dai suoi amici laici, — di sincero e d'onesto.

Io non so se "i nove decimi delle persone colte„, per dirla col padre Tyrrell, la pensino come me. Mi basterebbe che la pensassero così "i nove decimi delle persone incolte„ — e sincere.

*

29 settembre, domenica. — Una buona notizia: il signor Rockefeller, re del petrolio, non possiede nemmeno due miliardi di lire. Gli americani ne sono umiliati, perchè credevano che egli possedesse un miliardo di dollari, cioè cinque miliardi delle nostre misere lire. E se gli americani ne sono umiliati, è segno che dobbiamo esserne contenti noi: è un argomento di meno a favore della loro superiorità, la quale, come sapete, si misura solo a dollari, essendo il dollaro in America non solo una moneta ma anche un'unità di misura per la lunghezza, per l'altezza, per la grandezza, per l'intelligenza, per la felicità.

Ma gli americani non s'abbandonano, come è fama che si faccia noi, allo sconforto. Lasciato alla sua miseria il signor Rockefeller, si sono slanciati a cercare un uomo più ricco di lui. Pare che sia il signor Weyerhauserche, il quale, sia detto subito, se si comprasse un nome più facile, farebbe piacere a molte persone. Federico Weyerhauserche è nato in Germania, vive in America da cinquantaquattr'anni e possiede, pare, trenta milioni di acri di terreno boschivo; e poichè i suoi alberi crescono e cresce anche il valore della terra sotto, fra pochi anni egli sarà esattamente dieci volte più ricco del povero Rockefeller. Se poi in qualche parte di quel suo regno si scopriranno miniere d'oro o di carbone, a Rockefeller non resterà che il suicidio.

Un saggio americano (ve n'ha anche là, ma finiscono tutti male) una volta chiese che fosse fatta una legge d'un solo articolo: "Nessuno potrà possedere più d'un milione di dollari„. E stese anche su quel disegno di legge una relazione concisa quanto l'articolo: "Quando un uomo ha più d'un milione di dollari, non lo possiede più; la sua ricchezza possiede lui, egli è uno schiavo, e la schiavitù è stata abolita negli Stati Uniti„. Non si trovò nessuno che volesse presentare al Parlamento quella legge semplicissima. Sembra che anche Teodoro Roosevelt, sebbene ora lotti contro i *trusts* con l'energia d'un commediografo italiano, si rifiutasse allora di tentare quell'impresa disperata. Qualcuno osservò al suddetto savio che la maggioranza della nazione, possedendo meno di quella data somma, avrebbe in un *referendum* accolto quell'umanissima idea con entusiasmo. Ma il saggio rispose che l'americano è un popolo troppo pratico per dirsi convinto d'una verità senza averne prima fatto l'esperienza, e che perciò i fautori della sua legge potevano essere trovati solo tra i miliardarii; ora, essendo costoro un'esigua minoranza, egli si rassegnava ad aspettare che tutti gli americani possedessero più d'un milione di dollari, cioè fossero tutti schiavi per tornare a chiedere la discussione pubblica del suo progetto. Si vede che voleva provare a diventar schiavo anche lui.

Ma, nonostante quelle esitazioni, mi pare che egli abbia pel primo veduto la ragione vera dell'infelicità dell'uomo straricco in confronto dell'uomo agiato. I più giudicano l'uomo troppo ricco con egoismo: lo invidiano, e non potendo fargli altro danno o altro dono, gli lanciano il loro disprezzo affermando che la ricchezza corrompe i più forti. Chamfort gridava con stizza: — *Mépriser l'argent, c'est détroner un roi: il y a du ragoût.* — Ma lo diceva sotto la rivoluzione francese, e adesso l'odio contro i re, anche contro i re del petrolio o delle carni in scatola, non è di moda; è più di moda e più giusta una compassione cortese.

Quel re del legname, ad esempio, con tanti milioni e miliardi d'alberi di sua proprietà, fra pochi anni — è nato nel 1835 — non potrà far altro che scegliersene uno, tagliarlo in quattro assi e chiudervisi dentro.

— E la gloria? — obbietterà qualcuno. Ma nessuno è dimenticato tanto presto quanto "l'uomo più ricco del mondo„. Chi era, un secolo fa o dieci anni fa, l'uomo più ricco del mondo? Nessuno lo sa. Anche se cercate nel Larousse, non lo troverete. Questa sarà la vendetta di Rockefeller, povero Weyerhauserche....

*

30 settembre, lunedì. — È arrivata a Firenze la signora Toselli, già contessa di Montignoso, già principessa reale di Sassonia, già arciduchessa di Toscana. Conduceva con sè il suo ultimo marito, che è un grazioso pianista. I cronisti di guardia alla stazione hanno interrogato tutti quelli che hanno avuto l'onore, se non il piacere, di viaggiare coi due sposi. Uno di essi, più acceso, ha domandato a un signore: — Erano sempre molto vicini? — Vicinissimi; eppure v'era sempre una piccola distanza. — Che distanza? — Tredici anni.

Accompagnata dal marito e dal suocero, che insegna il francese in una scuola tecnica di Firenze (la signora Toselli, fin da quand'era principessa di Sassonia, s'è abituata ad aver sempre un maestro di francese in famiglia), ella è salita subito a Fiesole, dove aveva già preso in affitto il villino Beatrice. Lo stesso cronista ha interrogato lassù un amico di casa: — Beatrice? Perchè? Chi è Dante? — Dante? È lei, — ha risposto l'amico di casa, che è un uomo colto.

Poi i giornalisti se ne sono andati. Ed è venuta la felicità.

Il pubblico, da fuori, si fa intanto una domanda: — Quanto durerà? — La domanda è indiscreta. La signora Toselli ha tutto il diritto di essere felice: se l'è guadagnato, anche più e anche meglio della pensione che le passa il re di Sassonia. Per conservarsi questo diritto, almeno verso il pubblico, ha un solo dovere: farsi dimenticare, cioè non stampar più libri di poesie, non minacciar di scrivere libri di memorie, non accordare più colloqui ai giornalisti italiani e ai romanzieri inglesi, non protestare più se il buon re di Sassonia le sopprime le rendite e le impedisce di vedere i figli — come si dice — del primo letto, non disturbare ogni momento il delegato di pubblica sicurezza, non cader più dalla bicicletta proprio in via Tornabuoni, far togliere subito i suoi ritratti dalle vetrine dei librai, non assistere ai concerti che speriamo seguiterà a dare suo marito, e, dopo aver fatto tanto romore per

passare dallo studio del francese allo studio del pianoforte, fermarsi lì per sempre, contentandosi di quel che ormai deve aver imparato, — infine convincere anche suo marito di questa necessità del silenzio.

Perchè se sono nojose le lamentele dei re spodestati con la forza, sono nojosissime le querimonie delle regine che per amore d'arte e per arte d'amore hanno abbandonato deliberatamente il trono. E di queste querimonie la contessa di Montignoso ce ne ha già regalate abbastanza. In Sassonia — ella dice — il popolo ancóra la ama; ciò, tutt'al più, vorrebbe dire che quel popolo non ama molto il suo re. Ma qui in Italia il popolo ha, in fatto d'amore, teorie e abitudini affatto opposte a quelle predicate e praticate dalla contessa di Montignoso: cioè, quando fa all'amore, chiude la porta e le finestre e pensa che ogni bacio risaputo è un bacio perduto. Adesso non la ama e non la odia: la sta a guardare ed è pronto a ridere. Per impedirgli di ridere, basta che ella non si lasci vedere.

Quanto al signor Toselli, avremo tempo di riparlarne prima che abbia trentasett'anni anche lui. Ci mancano tredici anni, signora mia....

IL CONTE OTTAVIO.

LA MIA PRIMA 24 HP.

Un amico che è anche un appassionato dell'automobile, è entrato, or è qualche giorno, in possesso della sua prima grande vettura. Egli mi ha fatto una interessante confessione. Mi ha raccontato tutte le emozioni che l'avvenimento gli ha procurato, e che hanno molta analogia con quelle degli innamorati quando giungono al colmo dei loro voti.

Io trascrivo fedelmente la sua narrazione.

La voglia dell'automobile, egli ha cominciato col dirmi, ma è come la voglia della donna, e anche più! Pone addosso la stessa frenesia. Non si fa che pensarvi e parlarne.

Ci si volta a guardare tutti gli automobili che passano nella strada e si inseguono con gli stessi occhi cupidi e lustri con cui gli adolescenti fissano le ragazze. Piacciono tutti, non si hanno preferenze ben definite e non si è ancora schifiltosi; ci si accontenterebbe anche dei meno nuovi e dei meno belli.

In questi primi tempi ci si appaga di una corsa in tassametro automobile o sulla vettura di un conoscente.

Ma a poco a poco il desiderio di avere una macchina propria si fa più acuto, riempie tutto il cuore, diventa una ossessione. Si ha già in mente la marca che si vorrebbe, la scelta è compiuta non senza esitazioni e trepidanze. Finalmente la sorte è gettata, una visita alla fabbrica, un cerimonioso colloquio col direttore, che in quei momenti ci sembra venerabile come un nume, e il *chassis* è comandato.

Non sono stato più commosso quando mi fu accordata la mano di sposa di mia moglie.

E allora è cominciato un periodo di cure e di impazienze deliziose che non ha riscontro che nei giorni lieti del fidanzamento.

Ordinare la carrozzeria, stabilirne tutti i particolari, acquistare i fanali, le trombe e tutti gli altri ordegni e adornamenti necessari, tornare ogni giorno a sollecitare i lenti fornitori, provvedere i documenti richiesti per le licenze, inventare sempre nuove occupazioni per aver modo di non distogliere mai la propria attenzione dall'oggetto agognato: ecco tutta una serie di gioie, di piacevoli doveri che si vorrebbero moltiplicare all'infinito ed esaurire tutti in un giorno per arrivare all'istante sospirato delle nozze, *pardon*, della prima corsa.

Spunta l'auspicata mattina, il corredo è finito, le carte sono in regola, tutto è pronto non c'è più che da andare alla carrozzeria e partire. La vettura è là che aspetta tutta adorna e scintillante nei suoi nuovi arredi come una sposa al municipio; pochi passi, e sarà mia. Un palpito violento mi turba, mentre un giocondo orgoglio mi fa cercare dei testimoni alla mia felicità. Non so a quanti amici, specialmente a quelli che più volentieri mi avrebbero voluto a piedi, ho già promesso una gita. Fortunatamente ne è venuto uno solo, ma esso riassume per me la folla, il mondo.

Eccoci dinanzi a lei. È bella, eh? è armoniosa e svelta, perfetta e veloce. E nulla le manca. Chi si è mai indugiato a lesinare? Non bastano le gomme liscie? Prendiamo le *semelles*. Starebbero meglio i fanali da trecento franchi? E prendiamoli da quattrocento. Le darebbe grazia una bella fascia di cuoio lucido? E vi sia posta. Un limpido cristallo figurerebbe bene sul davanti? E sia posto il cristallo. Oltre alla tromba muggente ci vorrebbe una cornetta melodiosa? E vada per la cornetta.

Come le si può rifiutare qualchecosa? I denari non hanno più valore. Il cuore naviga in un mare di giocondità. Con lei il mondo è nostro. E cerchiamo intorno a noi delle mani che si tendano per gettarvi quasi il compenso della gioia che è in noi. Io sono uscito dalla carrozzeria con la vettura al completo, ma col portafoglio vuoto.

In questo primo viaggio mi accompagnava un corridore celebre concessomi dalla Casa.

È il giovane Minoia, il vincitore della Coppa Florio; non mi si poteva dare un più preciso e gentile istruttore e un più gradito compagno, nè si poteva far maggior onore alla mia vettura; essa avrebbe camminato tra un duplice omaggio di ammirazione, quello che le veniva dalla sua intatta leggiadria e quello che le derivava dal suo conducente.

E poi per la prima volta che si possiede una vettura avere altresì, come proprio *chauffeur*, una celebrità mondiale del volante, come Minoia, sia detto senza urtare la sua modesta serietà, è qualche cosa che esorbita dalle soddisfazioni consuete, è come trovarsi di un tratto laddove neanche ci si sognava di arrivare. Per poco la mia 24 HP. mi sembrava la gloriosa vincitrice del circuito di Brescia.

È per lo meno una delle sue belle e gagliarde sorelle minori, di cui essa apre la nuovissima schiera. È la prima uscita dalla fabbrica Isotta-Fraschini dopo la grande vittoria. E pare che il fervore e lo slancio di quel trionfo risplendano su di lei e fremano nella sua corporatura meccanica, tanto essa si presenta agile e fiera e si accinge vibrando al volo lontano.

Figurarsi se non ne sono superbo! Mi sembra che nessuno abbia mai posseduto un simile tesoro.

Ma laggiù oltre i filari d'alberi e di viti, oltre i campi e i fiumi, laggiù dove la vettura si avvia insieme al mio sogno e dove il mio viaggio di andata avrà fine, vi sono due buone e care creature, gli angeli della mia casa, che aspettano, che senza averla mai vista ne sono ancora più orgogliose di me e più di me la desiderano e la amano. Sarà un grande indimenticabile evento il mio arrivo!

Da una settimana ne attendono d'ora in ora l'annuncio. Quando è loro pervenuto, le dolci creature sono partite all'alba per venirci incontro festose, con l'anima fiorita di letizia.

Esse la conoscono già la nostra Isotta, così la abbiamo chiamata; io la ho descritta loro venti volte almeno; la conoscono in ogni particolare. Una di esse, la mia bambina, enumera l'una dopo l'altra le qualità distintive del nuovo *chassis*: magnete ad alta tensione e candele, doppio *train baladeur*, quattro velocità e marcia indietro, messa in moto automatica di un sistema prodigioso applicato per la prima volta, ecc., meglio di un venditore interessato della Casa.

E mentre Minoia ci avventa a settanta chilometri all'ora attraverso la pingue pianura lombarda, gonfia d'acque feconde e tutta argentea nella tepida mattina, mentre seguiamo il Naviglio grande dalla corrente cerulea, ove passano larghe le barche nere trascinate con l'alzaia, mentre con un impeto fulmineo saltiamo avanti a una grossa vettura che ci precedeva e che dispare dietro di noi avvolta nella polvere, mentre dal ponte sul Ticino il paesaggio si apre solennemente come se ingrandisse e si illumina di lucentezze diafane, mentre tra nembi di polvere lasciamo Mortara e ci avviciniamo ad Alessandria per poi piombare su Acqui e da quidar la scalata agli ardui passi dei Giovi, io vedo con l'immaginazione le mie care avvicinarsi a noi al trotto saltellante del loro cavalluccio, incitato da grida acute. Scorgo il viso di mia moglie pallido e puro, nobilmente mesto, su cui la soavità pare che abbia eletto dimora, vedo la facciotta rosea e tondeggiante della mia piccina, che pare un'olandese nudrita di latte e burro.

Avanzano, accorrono, il cavallino galoppa; noi pure facciamo del nostro meglio. Tra pochi minuti allo svolto della strada ci incontreremo.

Eccole là protese, vicine, palpitanti. Do fiato alla tromba. Mi hanno veduto. La piccina fa per lanciarsi, batte le mani, urla un evviva, sgrana gli occhi e rimane estatica in contemplazione insieme a mia moglie.

Scendo, procuro di fare il disinvolto, mi trovo fra le loro braccia. Sento gli occhi umidi. Forse la polvere della strada.

Ma sono anni che noi tre viviamo nell'attesa di questo attimo supremo!

Non occorre aggiungere che le lodi cadon fitte come grandine. Naturalmente non si è mai data una vettura più bella. Non ce n'è altra.

La piccina intanto frega col ditino una delle ali per nettarla dalla polvere.

Ci insediamo sul nostro veicolo, la signora accanto a Minoia, io dietro con la bimba, che mi tempesta di domande interrotte da enfatiche dichiarazioni di ammirazione per la vettura. Ma d'un tratto si fa pensosa, un dubbio la tormenta.

— C'è? c'è? — mi chiede.

— Che cosa?

— Il pedalino.

— Sicuro che c'è. Guardalo là — e glielo indico. Era la sua terribile ansia. Guai se non ci fosse stato il pedalino rotondo, l'acceleratore.

Una volta, nel *garage Fiat* era salita sulla vettura da corsa guidata da Lancia alla Targa Florio. Aveva notato tra i due pedali del *debrayage* e del freno il tondo pedalino che apre l'ammissione dei gaz. Se ne era fatta spiegare da me la funzione acceleratrice. Da allora quel pedalino grande come uno scudo era diventato per lei il simbolo della corsa; la fama di Lancia e l'ebbrezza della velocità si riassumevano ai suoi occhi in quel pezzetto di metallo. E quando io le avevo annunciato l'acquisto della vettura, ella mi aveva severamente ammonito: Ricórdati che ci deve essere il pedalino!

Giungemmo pertanto a casa, davanti alla torre mozza di Cartosio e al palazzo cadente degli Asinari.

Per due giorni la vettura fu l'idolo della famiglia, guardata, accarezzata, fotografata in ogni posa. E Minoia, di cui la compiacenza è soltanto pari alla valentia, non fu trascurato. Tutt'altro. Non ci saremmo maggiormente compiaciuti se avessimo ospitato un re.

Dopo due giorni, la via del ritorno, e un po' della malinconia che accompagna le gioie profonde e il scendere della sera. Sui prati oltre Abbiategrasso si adagiano strati azzurrini di impalpabili veli. Salve di sassate e di improperii ci accolgono al passaggio. Rientriamo nella realtà e in Milano!

Per copia conforme

MARIO MORASSO.

La Compagnia della Leggera, di Luciano Zúccoli, è forse, tra i molti volumi di novelle apparsi in quest'anno, quello che ha destato il maggiore interesse nel pubblico e che ha raccolto la messe più copiosa di lodi da parte della critica. Moltissimi sono i periodici che hanno dedicato lunghi articoli a questo libro così piacevole e vario che ha valso al suo autore il titolo di "maestro d'ironia„. La ristrettezza dello spazio, non ci permette che di riprodurre qui sotto alcuni dei più autorevoli giudizi, e cominciamo dal *Marzocco* di Firenze:

"Nelle novelle di L. Z., — scrive Gaio in un lungo e brillante articolo nel numero del 9 giugno, — io avverto più frequente e più sensibile che in altri scritti quel ritmo tipico che è proprio della vita....

"Gli undici scritti del volume non sono tutti novelle vere e proprie. Eppure il libro è straordinariamente omogeneo; ed è omogeneo perchè, sia che faccia opera di fantasia sia che faccia opera di critica, intesa nel più largo senso della parola, l'autore non muta; è sempre ugnale a sè stesso. Lo Zúccoli, ha, per dir così, la fantasia critica, ed ha la critica fantastica; inventa e critica, critica e inventa.„

Ettore Janni, il severo ed imparziale critico del *Corriere della Sera*, dedica alla *Compagnia della Leggera* buona parte di un suo articolo "Ironie del mondo e dell'anima„, apparso il 17 settembre. Dopo avere narrato estesamente la trama della gemma del volume che è la novella "Pasquina e Pif„, egli si indugia a lodare "Le parallele„, "La donna che sbadiglia, ossia L'elogio della pettegola„ e "L'illustre sconosciuto„. E finisce con lo qualificare lo Zúccoli "uno scrittore la cui ironia è così sua che lo salva dall'imbrancarsi e gli tiene aperta una sua non angusta via„.

Il *Tempo* di Milano ha un lungo ed entusiastico articolo ad onta che lo Zúccoli sia direttore della conservatrice *Gazzetta di Venezia*. Nell'esordio dice: "Se la politica della sua Gazzetta è detestabile, ciò non impedisce alle sue novelle d'essere deliziose„. E continua: "Il suo volume, *La Compagnia della Leggera*, è piacevole alla lettura, sopra tutto per la varietà di questo scrittore, che, secondo lo stato civile della letteratura italiana, è un ironista puro, mentre, invece, ne' suoi libri, tu trovi dalla novella drammatica alla *causerie* brillante e paradossale, tutta la gamma dei fatti umani, colta da uno spirito che, se è esperto di ironie, di fronte alle persone e alle cose buffe, sa anche fissare, con accoramento, gli spettacoli tragici, i destini lugubri che la vita crea e travolge, per le scene del mondo„.

Nè meno lusinghiera è la conclusione:

"E la sincerità dello Zúccoli non è soltanto sincerità dell'osservazione, ma si riflette anche in una certa franchezza dello stile, in un certo piglio energico e sprezzante del suo scrivere che è come un *aplomb* della penna, sulle cose e sulle persone di cui discorre„.

Molti altri giudizi potremmo citare se lo spazio lo consentisse. Luciano Zúccoli, per altro, non dorme sugli allori, e ha già compiuto un romanzo che vedrà la luce nel prossimo anno e che avrà per titolo *L'amore di Loredana*.



IL GRANDUCA FEDERICO GUGLIELMO DI BADEN, MORTO IL 28 SETTEMBRE.



IL NUOVO GRANDUCA FEDERICO GUGLIELMO DI BADEN (fot. ag. Croce).

Con *Federico Granduca di Baden* spentosi serenamente il 28 settembre a ottantun anni nell'isola di Mainau sul lago di Costanza — dimora estiva preferita sua e del grande suo suocero, l'imperatore Guglielmo I — è sparita una delle figure più importanti e più simpatiche del Risorgimento tedesco. Nato nel 1826, a soli 26 anni assunse la successione del padre; e nel 1856 sposò a Berlino la principessa Luisa di Prussia, unica figlia di Guglielmo, entrando così nell'orbita della politica prussiana, che già anelava all'unione dei popoli tedeschi con l'esclusione dell'Austria. Fu non poco importante per la causa del Risorgimento tedesco che uno dei più influenti sovrani della Germania meridionale simpatizzasse apertamente con la politica di Bismarck, quando la Baviera e il Virtemberg vedevano ancora nella Prussia una nemica della loro indipendenza e tutto aspettavano da Vienna. Dopo la guerra del 1866, che conferì alla Prussia l'egemonia in Germania, fu appunto il Granduca Federico, col suo Ministro barone Roggenbach e col principe Hohenlohe, allora Presidente del Consiglio bavarese (e poi Cancelliere dell'Impero) che preparò la Germania del Sud alla grande idea della unità sotto gli auspici della Prussia. E non appena dopo le sanguinose battaglie del 1870, fu decisa la ricostituzione dell'Impero germanico, il Granduca fu l'instancabile intermediario tra i Sovrani titubanti, che vinse tutte le difficoltà. Nel nuovo sistema Federico di Baden fu sempre uno dei principi più fedeli all'Impero e più ascoltati nei consigli. Nel Baden era amato molto da tutta la popolazione, senza distinzione di partiti. Egli ha lasciato la vedova, granduchessa Luisa, e due figli: l'attuale granduca Federico Guglielmo, nato nel 1857 e sposato alla principessa Hilda di Nassau; e la principessa ereditaria di Svezia, nata nel 1862. Il nuovo granduca non ha figli maschi, onde dopo di lui gli succederà il nipote Massimiliano Alessandro. Il nuovo granduca, nel proclama diretto ai suoi popoli il 29, ha detto che il suo programma di governo sarà la fedeltà inalterabile verso l'impero.

— Il commediografo parigino *Ernesto Blum*, fu uno dei più gai, dei migliori che abbiano rallegrato il teatro francese. A 18 anni ottenne un successo alle Varietà col suo primo lavoro: *Una donna che morde*. Entrò quasi contemporaneamente al *Charivari*, dove si fece notare per bizzarre fantasie. Incoraggiato dal successo, continuò a seguire la doppia carriera di autore drammatico e di giornalista. Ultimamente egli forniva al *Gaulois* ogni settimana il divertentissimo *Journal d'un vaudevilliste*. Collaborò con la maggior parte degli autori del suo tempo, non meno di una ventina, primo fra tutti e più assiduo Raoul Toché. I due insieme non produssero meno di una quarantina di lavori, la maggior parte applauditissimi, come: *Il profumo*, *Il catenaccio* ed altre *pochades*. Insieme ad altri e qualche volta col Toché, Blum scrisse una sessantina di *riviste* e una ventina di *féeries*, nelle quali profuse talento, immaginazione, spirito, gaiezza. Scrisse anche operette: fu coautore della *Profumiera*, di cui Offembach scrisse la musica, e del *Carnet du diable*, musicato da Serpette. Con tutta questa enorme produzione, Blum aveva guadagnato moltissimo, ma, dotato di cuore generoso, è morto a Parigi a 71 anni quasi povero.

Il monumento a Re Umberto in Vercelli.

Domenica scorsa, 29 settembre, la città di Vercelli, alla presenza del re, dei rappresentanti il Governo e il Parlamento, e di grandissima folla, ha inaugurato un monumento alla memoria del compianto re Umberto. Il monumento, opera dello scultore Sereno, è costituito da un'erma di belle e grandi proporzioni recante l'effigie del re Umberto, a cui una figura allegorica di donna offre una palma. Il monumento maggiore che il municipio e la Cassa di Risparmio eressero alla memoria di re Umberto, consiste nel grandioso asilo infantile inaugurato nel 1906. Il re Vittorio Emanuele giunse a Vercelli in automobile alle ore 10, a Porta Torino, incontrato dal sindaco, dal deputato Lucca, dalle rappresentanze del municipio e da una grande folla che accolse il sovrano con calorose acclamazioni. Il re percorrendo via Carlo Alberto e via Galileo Ferraris, tra una fitta folla plaudente, si recò ad inaugurare il monumento al padre, attesovi dalle presidenze del Senato e della Camera, dal sottosegretario Pozzo, da numerosi senatori e deputati. Il sindaco pronunciò un applaudito discorso. Il re si congratulò collo scultore Sereno, che gli fu presentato, indi lasciato il luogo dell'inaugurazione si recò a visitare l'ospedale., poi il grande asilo Umberto I; tenne quindi ricevimento in municipio, e alle 14 riparti in automobile per Racconigi.

Le grandi manovre navali.

Sono cominciate le manovre navali sotto l'alta direzione del principe Tommaso, duca di Genova, imbarcato sulla *Lepanto*, col capo di Stato maggiore, vice-ammiraglio Bettolo.

Comanda il partito azzurro (attacco) il vice-ammiraglio Di Brocchetti col contr'ammiraglio Zezi in sott'ordine: costituiscono la 1.ª Divisione le navi *Regina Margherita, Benedetto Brin, Regina Elena, Emanuele Filiberto, Agordat*; — la 2.ª Divisione comprende le navi *Garibaldi, Varese, Ferruccio, Coatit* e sei caccia-torpediniere.

Comanda il partito rosso (difesa) il contrammiraglio Chierchia; le navi sono: la *Sicilia, Sardegna, Re Umberto, Saint-Bon, Iride*, e aggregate: *Carlo Alberto, Vittor Pisani, Piemonte*, con una squadriglia di cacciatorpediniere e le torpediniere di stazione a Messina: entrambi i partiti hanno una Divisione di navi ausiliarie.

Il partito azzurro muove da Augusta e il rosso da Catania: è teatro delle manovre il mare Jonio fra lo stretto di Messina e il basso Tirreno. Le operazioni strategiche suppongono due squadre che mirano a congiungersi nello stretto di Messina vigilato dalla squadra nazionale e protetto dalle fortificazioni costiere.

Queste operazioni assumono grande importanza pel concorso della difesa costiera e dei siluranti. Essendo ciascuna delle due Divisioni d'attacco di forza inferiore alla squadra di difesa, ma potendo congiunte soperchiarla, spetta alla difesa costiera modificare i rapporti di potenza tra i partiti. Nella seconda quindicina di ottobre si avrà il periodo tattico delle manovre riproducente le forme tipiche di combattimento navale e vi assisterà il re. Riserbandoci di illustrare queste importanti manovre nelle loro varie fasi, diamo in questo numero alcune belle fotografie, riproducenti scene della vita militare di mare a bordo della grande corazzata *Regina Margherita*.

Le feste di scienza e d'arte a Parma.

Delle feste che per il Congresso degli scienziati e per l'inaugurazione del monumento a Bòttego si svolsero l'altra settimana a Parma, fu detto rapidamente nello scorso numero; e qui ne riassumiamo alcuni interessanti particolari, ad accompagnare le incisioni che adornano la pagina qui di fronte.

Il Congresso degli scienziati italiani con tanto amore preparato, si è svolto nel modo migliore. Le varie sezioni (quattordici dall'Astronomia all'Economia), presiedute dai principi della scienza italiana, hanno compiuti i loro lavori con grande solerzia e con molta diligenza.

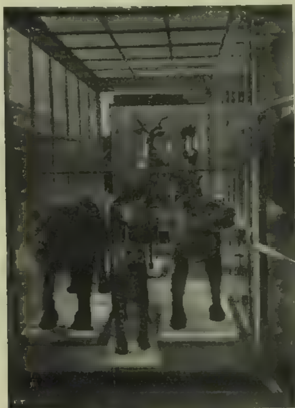
Degne di nota furono le conferenze che dinanzi alle sezioni riunite pronunciarono i professori Ciamician, Foà e Pantaleoni. La prima particolarmente, quella cioè del prof. Ciamician (La chimica organica negli organismi), incontrò il favore generale.

Dei discorsi d'apertura delle varie sezioni fu particolarmente notevole quello pronunciato dal senatore Righi alla Sezione di Fisica che egli presiedeva. Esso fu una sintesi magistrale dello stato attuale delle nostre conoscenze sulla intima costituzione della materia. Capitoli

FESTE DELLA SCIENZA E DELL'ARTE A PARMA.



La madre di Bòttego e Primo Levi rappresentante del governo.



Il museo Bòttego.



Parla il sindaco prof. Lusignani.



L'inaugurazione del monumento a Bòttego.

diversi della scienza, apparentemente indipendenti gli uni dagli altri, vennero con acume collegati da analogie e da raffronti inattesi.

Degni di ricordo sono anche una conferenza del professor Giuseppe Bruni sui limiti dei vari strati d'aggregazione e specialmente dello stato solido; un rapporto del prof. Garbarro sul miraggio, e la conferenza sperimentale del prof. Maiorana sulla telefonia senza filo. I Congressisti ebbero anche chiare dilucidazioni sul nuovo sistema Lumière di fotografia a colori dall'ingegner Mancini e poterono ammirare per proiezione splendide prove dal Mancini medesimo ottenute.

L'inaugurazione del monumento a Bòttego, riuscì veramente solenne: eravi rappresentato il ministro degli esteri, dal pubblicista Primo Levi, l'*Italico*, che testè è stato richiamato alla carriera diplomatica ed è attualmente console a disposizione. La felice concezione artistica di Ettore Ximenes ebbe il plauso universale; la vecchia madre di Bòttego ne rimase profondamente commossa; lo Ximenes fu invitato, fra applausi, nel palco delle autorità e rappresentanze, dove ebbe le più vive felicitazioni; i senatori Paternò e Giovanni Mariotti lo abbracciarono, ad interpretare efficacemente la soddisfazione degli scienziati intervenuti a Parma e dei cittadini parmensi, la cui rappresentanza comunale conferì all'artista, in riconoscimento delle sue benemerenze, la cittadinanza onoraria. La sera del 26 settembre, un banchetto sontuoso, auspice il Municipio, raccolse un centinaio di elettissimi invitati; furono pronunciati nobilissimi discorsi, fra i quali uno di Primo Levi inspirato ad alti sentimenti di patria ed a felici concetti d'arte, ed anche quivi Ettore Ximenes, che ha dato a Parma un monumento tanto caratteristico, fu fatto segno a nuóve dimostrazioni di simpatia e di gratitudine.



Un gruppo di scienziati italiani nel cortile dell'Università (fot. Favero, Tarquini e Fiorilli.).

LA MISSIONE ABISSINA RICEVUTA DAL MINISTRO TITTONI A DESIO.

Della missione abissina venuta in Europa, passata per Berlino e Vienna ed ora giunta in Italia, l'ILLUSTRAZIONE ha già parlato nel numero del 22 settembre, dando anche un gruppo fotografico dei principali personaggi etiopici che la compongono.

La missione, incaricata di esprimere al Governo italiano la soddisfazione dell'imperatore Menelik per la visita fattagli tempo fa ad Adis Abeba dall'allora governatore dell'Eritrea, Ferdinando Martini, è stata ricevuta domenica scorsa, nella villa Antona-Traversi di Desio, dal ministro Tittoni, sulla cui coscienza — oltre alle imputategli trattative per restituire, nientemeno, Roma al Papa, come ristampano i suoi allegri accusatori — pesa anche l'onta di avere ricevuto antichi nemici africani d'Italia.... coi quali, se Dio vuole, l'Italia ora è in pace.

Alle notizie già date sulla missione aggiungiamo queste, curiose, raccolte a Berlino — quando essa vi si trovava — dal corrispondente del *Giornale d'Italia*:

"Il *degiasmacc* Masciasciâ, che governa da molto tempo la provincia di Derra, pare sia divenuto, dopo la morte di Makonnen, un personaggio abbastanza influente alla Corte di Menelik.



Il ministro Tittoni e il capo della missione abissina visitano la villa.

"Non v'è missione nell'ancor rudimentale diplomazia abissina che Menelik non affidi a lui. Ma non si può dire, in verità, che questo Bülow scioano abbia raccolto grandi allori. Negli ultimi tre anni, egli è stato inviato due volte a Costantinopoli per una missione che alla Corte abissina è ritenuta di un'importanza capitale: indurre il Sultano a ridare all'Abissinia la proprietà di un antichissimo convento di Gerusalemme che fu fondato dagli abissini e si trova ora, per una sequela di vicende, in mano dei copti. Nè la prima, nè la seconda volta, però, egli è giunto a vincere l'invincibile riluttanza che ha avuto sempre il Governo turco dall'introdurre novità nel regime dei Luoghi Santi.

"Piuttosto tarchiato, con una strana barba bianca lunga sul mento quanto sulle guance, butterato dal vaiuolo, il *degiasmacc* Masciasciâ, che mostra una sessantina d'anni, ha un aspetto grossolano, quasi poco rassicurante, al quale non conferisce forse un'eccessiva maestà il vestito all'europea: una tuba spelacchiata e una vecchia *redingote* costellata di macchie d'unto così splendenti che, a prima vista, potevansi scambiare per decorazioni.

"Una figura veramente elegante è invece l'altro dignitario della missione, il giovine *Nogaderes* Iggsu, un puro tipo della più bella razza abissina, che — come l'interprete Gabriel — non abbandona mai il suo sciamma bianco sulla casacca di seta nera

"Il *Nogaderes* Iggsu è governatore di Dire Daua „.

Gli altri membri della missione sono: Hall, mulatto, nato da madre abissina e da padre tedesco; Alecà-Tajè, considerato al suo paese come un letterato dotato di coltura eccezionale per un abissino; Ato Gabriel, interprete, che conosce diverse lingue. Anche Hall e Alecà-Tajè parlano un po' il francese e meglio il tedesco. Vi sono poi le quattro persone del seguito. Queste però non andarono domenica scorsa a Desio, dove si recarono soltanto i cinque veramente componenti la missione, accolti sontuosamente nella villa del ministro Tittoni, dove fece con lui gli onori di casa la sua signora, donna Bice. Gli abissini ammirarono le sale. Furono trattenuti a colazione, e visitarono in carrozza il bellissimo parco della villa. La conversazione del ministro con loro, fatta specialmente mercè l'interprete, fu cordiale: essi si dissero molto soddisfatti del loro viaggio in Europa.

La missione ritornò nel pomeriggio di domenica a Milano, d'onde partì la sera per Racconigi, dove fu ricevuta lunedì, in visita quasi esclusivamente di cortesia, dal re Vittorio Emanuele, al quale Menelick ha mandati in dono due leopardi, sbarcati già dalla missione quando essa approdò primamente a Napoli



La missione abissina dopo il *lunch* nella Villa Tittoni (fot. ag. Croce).



Inaugurazione del monumento a Umberto I in Vercelli — 29 settembre (fot. Treves).



La rivolta nel Marocco. — Nel campo di Sidi Brahim durante gli ult



COMBATTIMENTI *(disegno di Gennaro Amato, da documenti e schizzi del nostro corrispondente Miseno* [V. a pag. 331].

IL TEATRO IN AMERICA

DI DIRCE SAINT CYR

Pochissimo si sa in Italia, sul teatro americano e, in generale, si crede che l'America sia una nazione così poco civilizzata in fatto d'arte da avere i più vecchi e bizzarri criterii intorno al teatro di prosa. Ho avuto occasione di discutere con parecchi illustri letterati Italiani e ho trovato in tutti la medesima sfiducia ed il medesimo equivoco sulle cose artistiche americane, sicchè sono ora ben felice dell'opportunità che ho, per chiarire questo equivoco e per dire come in America anche l'arte cammini oramai a gran velocità. È già un segno di progresso enorme l'entusiasmo con cui l'America apre le porte alle nazioni europee. Il popolo d'America, per l'arte come per tutte le altre manifestazioni di civiltà, è sempre *au qui vive* e, come si dice in inglese, *welcomes* ogni artista, sia americano, sia tedesco, sia turco, se ha del merito, può essere da noi ben ricevuto. Molti stranieri, è vero, non sono riusciti in America, ma ciò è accaduto perchè i loro temperamenti erano troppo lontani dalle abitudini del paese che loro offriva ospitalità.

New York è la sede principale del mondo artistico americano. La storia del nostro teatro, sebbene non dati che da un secolo, è molto tipica. Si cominciò col rappresentare dei drammi indiani di soggetto semplicissimo, ma assai poetici. Il più importante fu: *Shakuntala*. A poco a poco questo genere sparì e si misero in iscena drammi e commedie inglesi. Difatti il vero sviluppo del teatro è d'origine inglese, perchè i primi attori vennero dall'Inghilterra, e formando delle compagnie, giravano per le grandi e per le piccole città. È molto interessante sentir raccontare da qualche attore veterano le prime vicende del teatro di prosa in America. Mi permetterò di ripetervi ciò che mi raccontò un celebre vecchio artista, W. H. Thompson, ancora vivente, che ha circa settant'anni. Egli è scozzese. Venne in America quarantacinque anni fa e traversò l'oceano in un piccolo piroscafo. La traversata durò più di sei settimane. Arrivato a New York egli, non trovando nulla da fare con la sua arte, entrò in un circo equestre e dovette per qualche tempo adattarsi al mestiere del *clown*. In questo medesimo circolo, c'erano altri poveri aspiranti artisti, ridotti a fare i buffoni per vivere. Mr. Thompson, giovine energico, pensò di formare una piccola compagnia e invitò tutti quegli aspiranti, suoi compagni, a seguirlo. Erano sei. Una sera fuggirono dal circo e s'avviarono nel paese vicino. Là, si presentarono al pastore d'una chiesa protestante e gli offrirono di dare uno spettacolo in una sala del paese promettendo la metà del guadagno a beneficio della chiesa. Il pastore si lasciò persuadere e lo spettacolo ebbe luogo. I sei attori rappresentarono delle scene di Shakespeare, date veramente come al tempo di Elisabetta. Scenario e costumi improvvisati alla meglio. Si fecero prestare una quantità di cose, e qualche attore divenne, per l'occasione, attrice. Ebbero tale successo da essere incoraggiati a ripetere l'esperimento in un altro paesello. Dopo di che, senza ricorrere ai pastori, poterono continuare a dare questi spettacoli sia nelle piazze, dove piantavano una tenda sia in qualche sala. Per farsi della *reclame* essi facevano, in costume, una processione nelle strade; poi verso sera, ascendevano una collina, in un punto elevato, accendevano un gran fuoco e battevano il tamburo. Questo mezzo di *reclame* un po' selvaggio, è ancora in uso nelle piccole città nell'ovest dell'America, abitate da operai che lavorano nelle mine. Per costoro è un grande svago e una cosa straordinaria andare al teatro.

Mr. Thompson mi diceva che non rappresentavano solamente le scene Shekspiriane, ma anche commedie di Tom Robertson, di Taylor, di Lord Lytton e di molti altri autori inglesi e che talvolta divenivano autori loro pure. Ce ne furono molti altri che ebbero le medesime idee del Thompson. Così a poco a poco, le famose *Stock companies* (compagnie stabili) si formarono, e furono le prime glorie teatrali di America. Nelle città più grandi si fabbricarono dei teatri e parecchi grandi talenti si svilupparono. Infatti a causa delle vive lotte che c'erano in America per la libertà e per il desiderio di incivilimento v'era allora per il teatro più ingegno forse che ai nostri giorni. Edwin Booth, Edwin Forrest, Mc. Cullogh, Charlotte Cushmann, Clara Morris e molti altri, hanno lasciato pagine luminose nella storia del teatro americano.

Queste *Stock companies* erano così ben regolate che ogni commedia o dramma, era rappresentato da una compagnia, i cui componenti a turno, recitavano volentieri anche una parte insignificante. Qualche volta quattro o cinque grandi artisti prendevano parte nella medesima sera alla rappresentazione. Come tutte le altre cose, il teatro ebbe in America uno sviluppo velocissimo. Oggi i nostri teatri sono d'una bellezza magnifica; grandi, comodi, ben ventilati e poi la *mise en scène* è a dirittura splendida. Abbiamo delle produzioni che costano più di 50 000 dollari. Il sistema *Star* (stella) che cominciò circa venticinque anni fa, ha nociuto molto al teatro, perchè quando si sciolsero queste compagnie di complesso perfetto, il dramma non fu più così bene interpretato. La così detta Stella si circondava di costellazioni mediocri e quindi un sol personaggio emergeva. Trentacinque anni fa due celebri direttori, Augustin Daly e A. M. Palmer, introdussero in America il dramma francese. *La dame aux camelias*, *Les deux orphelines*, i drammi di Sardou e di molti altri autori, ebbero un gran successo. Poi le farse francesi furono introdotte, ma non ebbero lunga vita. Ogni lavoro francese, tradotto in inglese, non ha più lo stesso valore, sopratutto se è una commedia che ha *un cachet d'esprit français*. In inglese, l'equivalente dell'*esprit français* è volgare. Oggi giorno il teatro francese è pochissimo recitato in America. L'autore che resiste di più è forse Hervieu.

I drammi tedeschi furono anche introdotti in America un poco dopo di quelli francesi. Hauptmann, Sudermann, Paul Heyse, sono amati abbastanza.

Abbiamo avuto ed abbiamo molti drammaturghi in America. James Herne, Bronson, Howard; crearono due generi di drammi. Quello di Herne che rappresenta la vita americana, piace ancora molto al popolo, ma il dramma dell'Howard è più letterario e perciò è considerato uno dei migliori drammaturghi americani. I modernissimi formano una bella schiera. Clyde Fitch è forse il più conosciuto e Augustus Thomas è il più spiritoso. Ma di genii, non ne abbiamo mai avuti e nemmeno ne sorgono per ora. Non manca il talento; ma i nostri letterati fanno troppo lavoro, senza prendere riposo, e ne è causa la sete di danaro che si ha negli Stati Uniti, per vivere. Appena uno scrittore ha un piccolo successo, egli viene assalito da direttori, giornalisti, editori. Tutti vogliono qualche cosa da lui e le offerte, che sono generalmente splendide, dànno grandi tentazioni. Qualche volta i nostri più noti autori producono in un anno quattro o cinque lavori, che scrivono appositamente per tale e talo *Star*. Avviene dunque, che l'imaginazione spesso si esaurisce presto, e, a mio credere, ciò può uccidere anche il più gran genio.

Il melodramma non è più popolare oggi com'era dieci anni fa, ma esso è ancora una gran risorsa per i teatri così detti di seconda classe e per le piccole città, dove ci sono delle grandi fattorie. Il basso popolo ama quegli spettacoloni, e ogni settimana, anche il più povero trova denaro per andare a teatro.

Le produzioni di Shakespeare sono date splendidamente; abbiamo avuto dei forti artisti che interpretarono in modo mirabile le parti principali.

È vero che noi spendiamo moltissimo non solo per la *mise en scène*, ma più ancora per fare la *réclame;* ma non bisogna dimenticare che le nostre città sono immense e che abbiamo bisogno di uno sforzo proporzionato per attirare il pubblico.

In quest'ultimi cinque o sei anni si sono formati a New York dei Clubs con lo scopo di rinnovare il gusto del pubblico e fargli conoscere un certo genere d'arte, cioè i drammi di pensiero e i drammi psicologici. Si cominciarono a dare delle *matinées* rappresentando specialmente Ibsen, Bernard Shaw e Bjornson. Sul principio tale audacia fu molto criticata, sopratutto dai giornali da noi chiamati "puritani" e in generale neanche il pubblico approvò. Ma la perseveranza di coloro che credevano in un movimento innovatore finì col trionfare. Quasi tutti i drammi d'Ibsen sono adesso conosciuti in America e sono stati dati per lungo tempo. Shaw è oggi divenuto popolarissimo e guadagna assai.

Del teatro italiano moderno, sino a ieri si sapeva poco o nulla. Di ciò l'Italia non deve dolersi. Le ragioni di questa scarsa conoscenza si comprendono facilmente. La prima è che il teatro moderno italiano è molto giovane. A chi come me, lo studia, non sfugge che esso ha fatto progressi enormi in quest'ultimi vent'anni e che, se non per quantità, certo per valore e importanza si è elevato all'altezza dei teatri di Francia e di Germania, e anzi ci si trova spesso maggiore originalità che in quelli. Ma un risveglio così improvviso non poteva subito aprire le porte della lontanissima America del Nord. Bisogna poi considerare che l'Italia è immensamente amata dagli americani per le sue bellezze naturali e per i tesori d'arte d'altri tempi che essa contiene. Perciò l'attenzione degli americani è stata sempre troppo assorbita da queste bellezze e da questi tesori. In Italia l'antichità fa concorrenza alla modernità. Inoltre è naturale che l'importazione dei lavori teatrali sia proceduta con lo stesso ordine cronologico di altre attività per l'America del Nord e le nazioni d'Europa. Si cominciò con l'importazione inglese; poi vennero le importazioni francesi e tedesche. Un'altra ragione, non si può negare, è la grande diversità che passa tra l'indole americana e l'indole italiana. È questa ragione, certo, non potrà non continuare a rendere abbastanza difficile il tentativo di far conoscere in America la produzione teatrale d'Italia. Qualche prima nozione si ebbe non per mezzo delle traduzioni in inglese che è il solo mezzo buono, perchè la maggioranza degli americani non conosce che l'inglese, ma si ebbe per mezzo delle rappresentazioni in lingua italiana e anche.... in lingua tedesca. Eleonora Duse offrì, nella lingua di Dante, alcune opere di Gabriele d'Annunzio, ma naturalmente, per quanto la musicalità dello stile del poeta non sfuggisse a nessuno, quelle opere non poterono essere ammirate per i loro pregi essenziali. Parecchi anni fa una graziosa attrice viennese, Hélene Odilon, offrì agli americani l'*Infedele* di Roberto Bracco, ma di quella commedia italiana recitata in tedesco da un'attrice che faceva una *tournée* in gran fretta, gli americani non poterono capire nè il genere, nè il valore. Quest'inverno finalmente, si dovevano rappresentare nelle traduzioni inglesi *La figlia di Jorio* di D'Annunzio e la stessa *Infedele* di Roberto Bracco. A causa della malattia d'una attrice la rappresentazione del lavoro di D'Annunzio fu rimandata all'anno venturo, e così l'*Infedele* inaugurò l'importazione italiana a New-York la sera del 12 aprile 1907, all'elegantissimo Teatro Bijou. Fu data magnificamente da tre *Stars:* Alla Nazimova, Guy Standing, Arthur Forrest, e con una *mise en scène* splendida. L'*Infedele* ebbe un vero trionfo. Ha già avuto settantasei rappresentazioni e in agosto comparirà di nuovo in New-York.

In generale gli americani, come ho già detto, sono calunniati in Europa, ma intanto io posso assicurare che la loro più gran virtù è il rispetto che hanno per ogni lavoro, sia intellettuale che manuale. Se una commedia o un dramma non ci piace, noi non fischiamo, si resta un poco freddi, non si applaudisce (non s'usa la *claque* in America) ma si ha sempre del rispetto per il povero autore, che ha speso tante ore a creare qualche cosa.

Ho parlato fino adesso d'autori ma poco d'attori. In America nel teatro in generale, le donne hanno più talento degli uomini. Abbiamo una quantità di *stars* (stelle) grandi e piccine. La posizione che ha un'attrice in America (parlo naturalmente delle migliori) è invidiabile. Essa è ricercata nella buona società ed è trattata col medesimo rispetto che una donna non di teatro.

IL TEATRO NELL'AMERICA DEL NORD.



1. Mrs. Fiske in "Maria di Magdala". 2. Bertha Kalish in "Monna Vanna". 3. Bertha Kalish nella "Sonata a Kreutzer".
4. L'"Infedele", di Roberto Bracco, primo lavoro italiano rappresentato a New York al Teatro Bijou.
5. Mrs. Fiske in "Tess of the D'Urbervilles". 6 Mrs. Fiske in "Hedda Gabbler".

L'attrice poi da noi è generalmente molto istruita. Infatti, non credo che oramai basterebbe solamente un talento naturale per poter recitare dei lavori psicologici, dei lavori di pensiero.

La più grande attrice della scena americana d'oggi, la nostra Duse, è Minnie Maddern Fiske. Questa distinta signora, che è una donna coltissima e che fece molto per l'arte in America, passò la sua prima gioventù sul teatro e si coprì d'allori. Si ritirò per sposare Mr. Harrison Grey Fiske, editore del *Dramatic Mirror* di New-York. E dopo il suo matrimonio, ella si dedicò a scrivere parecchi drammi, ch'ebbero un successo immenso, tra i quali *The light from St. Agnes*. Mrs. Fiske s'interessò moltissimo ai drammi d'Ibsen e cercò d'introdurli in America. Nel 1893 ritornò sul teatro per uno spettacolo di beneficenza e diede *Casa di bambola* di Ibsen. Fu tale il successo che parecchi direttori la pregarono di ritornare sulla scena, ed ella finì per accondiscendere. Quest'attrice, che è la naturalezza in persona, è pure così intellettuale da sviscerare i caratteri più difficili, che richiedono un profondo studio psicologico.

Un'altra artista, d'un genere diverso, è Madame Kalish, ch'è polacca. Essa venne in America, alcuni anni or sono, per recitare nel teatro ebreo di New York. A poco a poco, ella imparò l'inglese e oggi gode una fama altissima. Abbiamo altre eccellenti artiste come Julie Marlowe, Mary Mannering, Blanche Walsh, ecc. Gli attori più conosciuti sono: Richard Mansfield, E. H. Sothern, Robert Mantell, Henry Miller.

In America ci sono parecchi conservatorii privati per l'istruzione della scena. Il migliore è quello dell'American Academy of Dramatic Arts, che è organizzato come il conservatorio di Parigi. Questa scuola è eccellente. Lo studente impara lì tutti i principii della sua arte, che potrà poi sviluppare nella pratica della scena.

La mia intenzione, in questa breve e semplice rassegna, era di mostrare con quale amore e con quale serietà l'americano segua le evoluzioni dell'arte scenica e cerchi di proteggerla e coltivarla. Egli non è compreso perchè il temperamento nordico non esprime così calorosamente le sue emozioni, ma in fondo sente come la razza latina, e lo prova con l'ammirazione e l'appoggio sincero che dà ad ogni artista il quale cerchi di farsi strada nel paese che qui chiamano *il paese dell'oro*.

DIRCÉ SAINT CYR.

IL GRANDE CONCORSO AEREONAUTICO DI PARIGI.



La partenza dei diecinove aereostati dal Giardino delle Tuileries — 29 settembre (ag. Rapid-Paris).

Nel giardino delle Tuileries, domenica, 29 settembre, si è compiuta una grande festa aereonautica — la partenza di 19 palloni concorrenti al Gran Premio, stabilito dall'Aereo-Club di Francia. Il tempo era — come da noi — mutevole, con un'alternativa di acquazzoni ed impeti di vento e brevi momenti di sole. Pure alle Tuileries gli spettatori erano accorsi a diecine di migliaia; e verso le 16.30 avvenne, com'era prestabilita, la partenza dei palloni — nel cui numero non figuravano, deliberatamente, nè inglesi nè nord-americani; mentre il solo italiano inscritto, il nostro Vonwiller, che l'anno scorso, nella gara per la coppa Gordon-Bennet, riuscì secondo, non potè quest'anno partire, le ferrovie non avendogli fatto arrivare in tempo il pallone dall'Italia. Alle 16.30 precise, ora fissata, nonostante che un acquazzone furioso avesse fatto fuggire poco prima metà degli spettatori e fatte tacere le musiche, il pallone *Sylphe*, guidato da Tissandier, alzavasi maestoso nell'aria, salutato da applausi. Gli altri 18 partirono successivamente, a tre minuti d'intervallo l'uno dall'altro, mentre, contemporaneamente, venivano lanciati 5000 colombi viaggiatori. Pioveva insistentemente, e la pioggia appesantì subito talmente i palloni, che non poterono elevarsi per più di 50 o 60 metri, e per non urtarsi l'un l'altro dovettero liberarsi prontamente di molti sacchetti di zavorra, che cadde sulla folla assiepata sulla piazza della Concordia. I primi otto palloni si diressero lentamente verso nord-est, cioè verso l'Inghilterra, spinti dal vento, che più tardi mutò e li portò tutti verso nord. La maggior parte dei concorrenti aveva deciso, ancor prima di partire, di non allontanarsi soverchiamente. Infatti scesero a terra dopo poche ore di lento viaggio: l'*Abeille* a Montmorency, presso Parigi; il *Sylphe* a 20 chilometri da Parigi; il *Limousin* a 30; l'*Escapade* col fratello del ministro Barthou a 50 chilometri, presso il villaggio di Boissère-le-Déluge; la *Concordia* a 64 chilometri; la *Belle Hélène* a 90; l'*Austerlitz* a 93; la *Belgique* a 125; l'*Aereo Club V*, del rappresentante dell'Aereo Club germanico, a 205 chilometri; il *Centauro* a 215 chilometri; il *Favori*, presso il mare, sulla spiaggia di Dunkerque, a 254 chilometri da Parigi.

Pure nei paraggi di Dunkerque, a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, scesero lunedì mattina il *Sartrouville*, l'*Excelsior* e *La Mouche*.

Il pallone *Nord*, con gli aereonauti Delobel e Lepère dell'Aereo Club di Rubaix, si avviò per passare la Manica, ma il vento lo spinse nel mare del Nord; e gli aereonauti calarono a 25 miglia da Ostenda, nelle onde, piuttosto tempestose, lasciando libero il pallone, e facendo navigare, come potevano, la navicella, che fu rovesciata: nuotarono per parecchie ore, mercè le cinture di sicurezza, portati dal mare e dal vento, finchè alle 9.15 di lunedì mattina, mentre stavano perdendo ogni speranza, furono scorti dal piroscafo tedesco *Patant*, che li raccolse e li portò a Dover: pare che a loro toccherà il Gran Premio, avendo il loro pallone percorsi 265 chilometri. Gli altri aereonauti che lunedì mancavano sono stati ritrovati sani e salvi.

Un altro record del "Lusitania". — Il gigantesco transatlantico *Lusitania* — del cui *record* di andata dall'Irlanda a Nuova York in 5 giorni e 54 minuti parlammo nel *Corriere* del 29 settembre, — è ritornato il 28 settembre alle 3.16 al faro galleggiante di Daunt Rock, all'imboccatura del porto di Queenstown, compiendo le 2807 miglia della traversata in 5 giorni 4 ore e 19 minuti, percorrendo in media, nonostante la fitta nebbia e il mare agitato, 22.60 nodi all'ora. Martedì, 24 settembre, percorse 575 nodi: e fu questa la maggior rapidità raggiunta in un giorno.

Il *record* di velocità nella traversata da ovest ad est dell'Atlantico spettava finora al *Lucania* della stessa Compagnia Cunard, che l'aveva compiuta tempo addietro in 5 giorni, 7 ore e 23 minuti. Ora il *Lusitania* ha superato questo tempo di 3 ore e 4 minuti.

Una grotta scoperta alla cascata delle Marmore (presso Terni).

Tra le cose più meravigliose di Europa, va certamente annoverata la Cascata delle Marmore, presso Terni, alla quale dedicammo un articolo ed una incisione nel numero del 26 marzo 1905. Ma lo spettacolo maestoso del Velino, che s'inabissa nella Nera dall'altissima roccia, non è la sola bellezza che possa ammirarsi in questo luogo famoso. Il monte dal quale le acque precipitano è formato dal potere delle acque stesse, e nelle sue viscere profonde si allargano grotte e voragini, dall'aspetto veramente fantastico e pittoresco. Una di coteste caverne è stata scoperta appunto in questi giorni: si stende pel fianco est del monte delle Marmore, è lunga circa m. 50, alta circa m. 40 e la sua larghezza varia dai 3 ai 5 metri.

Enormi stalattiti scendono dall'alto, e mostrano i caratteri delle più svariate formazioni: sulle incrostazioni che rivestono i massi e colmano i fessi della rupe si riconoscono bellissime impronte di piante palustri e di erbe: vi si rinvengono spoglie di lumache e di altri molluschi. Da un crepaccio longitudinale che si stende all'apice della grotta quasi per tutta la sua lunghezza, attraverso i cespugli dei rovi e dei lecci che vi crescono rigogliosi, penetra nella caverna una luce verdastra, lieve, diffusa, che la rende più fantastica e più bella.

Guglielmo II alle grandi manovre in Vestfalia.

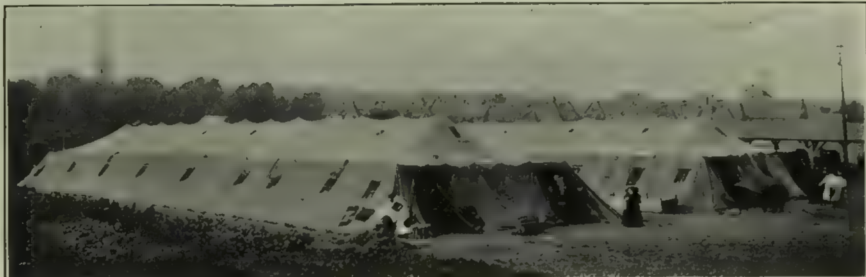
Alle grandi manovre francesi ed austriache già illustrate, aggiungiamo ora quelle tedesche. L'imperatore Guglielmo le ha fatte eseguire quest'anno nella Vestfalia; e vi ha portato, partecipandovi, tutto il fervore del proprio temperamento. Pare siano state le manovre più estese ed importanti d'Europa e quelle dove si sono avuti a lamentare i minori inconvenienti, favorite anche da ottima stagione. Vi ebbero grande sviluppo gli esperimenti aereostatici, con successi pari e forse superiori a quelli ottenuti, nella dirigibilità dei palloni, dall'esercito francese.

Una grande curiosità attirò l'attenzione degli addetti militari stranieri e dei corrispondenti di giornali — la casa da campo, tutta in ferro ed amianto, per il servizio dell'imperatore. Questi, per dare alle grandi manovre, per quanto lo riguardava, il maggior carattere di realtà possibile, ha continuamente abitato codesta casetta smontabile, colla quale ha potuto spostarsi da una località ad un'altra con grande facilità. La casa è ad un sol piano, ma ben sollevata dal suolo ed all'interno è divisa in tre stanze, una che serve da salotto, una da camera da letto dell'imperatore, la terza per il suo od i suoi aiutanti di campo; inoltre vi è un ampio bagno. La casa può essere smontata in un'ora, ma ne richiede tre per essere rimontata ed occorrono ventiquattro carri per trasportarne le varie sezioni. Le finestre sono a vetri colorati e piombate, le porte in solida quercia intagliata. Le pareti sono doppie e nel vano fra l'una e l'altra circola continuamente aria calda, in modo da tenere l'interno dell'edificio ben asciutto e ad una temperatura costante anche nelle notti più fredde. Annesso alla casa imperiale è un altro piccolo edificio, ove una pompa, mossa da un motore a petrolio, filtra l'acqua necessaria al consumo degli ospiti imperiali e manda l'acqua calda nel bagno. I mobili sono semplici, ma eleganti e solidi. Nel salotto vi è un largo tavolo, un divano, una mezza dozzina di seggiole a bracciuoli ed una scrivania. Nella camera da letto imperiale vi è un letticciuolo di ferro nichelato, un cassettone di voluminose proporzioni, un lavabo pure di ferro nichelato, ed una lunga fila di attaccapanni a ciascuno dei quali pende un'uniforme imperiale. Nella camera degli aiutanti vi sono normalmente due letti (ma occorrendo ve ne possono stare tre) due cassettoni, due lavabo ed altri piccoli mobili. All'esterno la casa ha due porte e sei finestre. Il tetto è leggermente rialzato nel centro e l'intero edificio è dipinto in bianco. Quattro sentinelle, una per ogni angolo, vigilano costantemente ed impediscono a chicchessia di avvicinarsi oltre un certo limite. Quando i carpentieri erigono la casa, spianano prima ed inghiaiano il terreno intorno ad essa e nel mezzo del piazzaletto così formato erigono un'alta antenna sulla quale viene issato lo stendardo imperiale.



La grotta scoperta alla cascata delle Marmore presso Terni (fot. Seiling).

LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE IN VESTFALIA.





La tenda imperiale in ferro ed amianto. — L'imperatore segue le grandi manovre sopra una "Fiat".



Un "alt" nella grande foresta (fot. E. Jacobi, di Metz).

IL QUARTO CENTENARIO DI JACOPO BAROZZI A VIGNOLA.



Palazzo Boncompagni, architettura del Vignola. Il Castello del Vignola. Inaugurazione dell'Esposizione Barozziana (fot. P. Orlandini e Figli, di Modena).



Veduta a monte.



Gruppo delle autorità nel giorno dell'inaugurazione.



Facciata a mare (fot. L. Gavioli).

Nell'appena trascorsa estate si inaugurò sulla spiaggia di Rimini il nuovo sanatorio (uno dei più moderni e più vasti d'Italia) per gli scrofolosi poveri della provincia di Como. Autore del disegno e costruttore fu l'architetto Tempiessi di Ravenna che diede prova di vero senso pratico congiunto alla conoscenza delle esigenze igieniche e profilattiche di simili istituti e ad una bella genialità artistica.

L'edificio ha una fronte vastissima verso il mare, e le camerate, ampie, arieggiate e nitidissime, guardano tutte il mare. La facciata posteriore prospetta verso la campagna; e siccome l'edificio conta 312 finestre e, nell'interno, non ha muri divisori più alti di un metro perchè è tutto sorretto da forti pilastri, così l'aria vi circola liberamente. La lavanderia, le scale, i gabinetti intimi sono fuori del fabbricato principale, in piccoli padiglioni che comunicano con esso mediante ballatoi coperti; così sono allontanati ogni cattivo odore ed ogni miasma. Vi sono appositi reparti per l'infermeria, la sala operatoria, la palestra, ecc. L'istituto, che potrà contenere un 310 ricoverati, venne eretto per sottoscrizione pubblica aperta da apposito Comitato presieduto dal dott. Alessandro De'Orchi, che è pure presidente del Comitato per la cura marina degli scrofolosi poveri.

Per il IV Centenario del Vignola.

Nella bella terra d'Emilia, nel pittoresco paese di Vignola si è inaugurata il 22 settembre — con l'intervento dell'on. Sanarelli, sottosegretario per l'Agricoltura, — la Esposizione ed ha avuto inizio la serie dei festeggiamenti a commemorare il quarto centenario dalla nascita del grande vignolese: l'architetto Jacopo Barozzi, che perciò è detto il Vignola, e sotto questo nome è generalmente noto (n. 1507; m. 1673). La terra feconda, traversata dalle chiare acque del Panaro, celebrò l'esaltazione del più grande suo figlio nella festa d'un sole lucente che la rese ancor più solenne.

In vero il Vignola ha ben meritato la benevola ricordanza de' posteri come quello che, con senso d'altruismo che lo accomuna con l'età nostra, volle generosamente far parte a' contemporanei ed ai seguitatori della vasta scienza ch'egli seppe acquistarsi, e quella che, Leon Battista Alberti e il Bramante e Baldassare Peruzzi e Francesco Giorgio e Raffaello e il divino Michelangiolo avevano con paziente cura acquistata e con egoismo, forse inconsapevole, custodita.

È però ingenuo ricordare del Vignola il volume *De' cinque ordini di Architettura*, noto in tutto il mondo, se non si sosta con il pensiero a tutto quello ch'egli stesso operò con puro e castigatissimo gusto greco-romano.

Molte e varie sono le fabbriche che ebbero il tocco della sua mano sapiente o la luce del suo ingegno o il chiaro-scuro della sua erudizione classica; e per apprezzare degnamente l'uomo è necessario contemplarlo non a traverso le fredde pagine di un trattato, ma bensì di tra le scabre pietre che per lui presero forma di opere d'arte perfetta. Tale fama godette il Vignola di architetto inarrivabile dopo che la villa Farnese a Caprarola e la classica chiesa di Sant'Andrea e le cupole laterali di San Pietro e le altre opere attestarono al mondo l'eccellenza di lui, che Filippo Re di Spagna, lo richiese del parere intorno al famoso Escuriale ed il consiglio di lui ebbe più caro di quello del Palladio, dell'Alessi, del Tiboldi, del Perugino, ecc.

E seguì un'ottima ispirazione il comitato dedicando una bella stanza nell'edificio della Esposizione artistica a riproduzioni di tutte le opere pregevoli del Vignola, per chiamar subito alla mente la instancabile operosità del forte lavoratore.

E l'Esposizione stessa promessa ad onorare il grande architetto, è riuscita non indegna del commemorato, per il concorso di noti pittori e scultori ed architetti. In questa festa del lavoro della matita e del pennello e dello scalpello molti giovani, pieni di ingegno, affermano la forza della loro alta concezione artistica, rendendo un omaggio certo non indegno del maestro.

Giuseppe Graziosi espone molte delle sue ottime cose piene di brio indiavolato, ove la visione personale è resa evidente dall'agile pennello vibrante e dal pollice nervoso.

Il Proti si afferma forte e geniale artista.

Il De Maria espone due grandi quadri ove la natura è ritratta con suggestiva verità, ed in special modo *Dopo la pioggia* ha dote di fattura abilissima ed una delicata armonia di colori.

L'Artioli con alcuni quadri dalla evocativa genialità di ispirazione si dimostra chiaroveggente del pennello e della tavolozza.

Il Bondioli ha alcune pregevoli opere tra le quali è bella la statua *La disillusione*.

Ma l'artista giovine che veramente rapisce per l'opere sue è lo scultore e pittore Valerio Franco, veneziano. In lui è l'istinto vero dell'artista vero.

Ha nervosa potenza di modellazione perfetta e sa dare con il sapiente pollice febbrile forza di vita, vigore di pensiero all'insensibile creta. Il suo busto, *Ribelle* è certo l'opera più pregevole nella mostra di scultura; dentro quella creta v'è un'anima. Mi soffermo su questo giovanissimo artista, su questa bella promessa per l'arte, perchè in lui trovo doti che rarissimamente si riscontrano in altri, che pur hanno fama di virtuosi. Pochissimi sanno, come il Franco, elevarsi da una superficiale piacevolezza per dare prova di penetrazione psicologica.

Tra i dipinti di lui è pregevolissimo uno splendido ritratto del Vignola eseguito con gusto cinquecentesco pieno di forza suggestiva per il lampo del genio che vibra in que' tratti di pennello.

Troppo lungo sarebbe ricordare tutti i valenti che hanno con le fatiche loro resa attraente la Esposizione tanto per la Pittura e la Scultura come per l'Architettura nella quale pure si ammirano opere di pregio indiscutibile.

Vignola così con una bella affermazione d'arte ha reso omaggio degno al suo grande figlio.

MARIO FIORE.

CARLO PORTA MASSONE?

Il signor Azzolini di Roma, raccoglitore di autografi, si è trovato ad avere nella propria collezione una vecchia lettera del seguente tenore:

R.·. F.·.

Vi si compiegano le quattro (?) lettere pei R.·. R.·. F.·. F.·. Pola, Pio Zoppi (deve essere *Coppi*) *e Della Scala, essendosi trovata fra le memorie dello scaduto tesoriere F.·. Porta, la qui sotto annotazione.*

Il F.·. R.·. Lancetti deve la recezione del F.·. Pola di Treviso e le affigliazioni dei F.·. F.·. Capi Pio e Della Scala M.·. M.·. della R.·. L.·. Pignetta all'O.·. di Ravenna essendogli stati affidati li conti.

Si ha il favore di salutarvi cogli R.·. ed O.·. che vi si V.°

F.·. C. PORTA.

Di questo biglietto ha avuto notizia il signor Carlo Vanbianchi, che maneggia da un pezzo autografi, e, con un cambio, se l'è procurato per la propria raccolta, sperando si tratti di un autografo massonico del poeta meneghino Carlo Porta, e l'ha comunicato al poeta dialettale Gaetano Crespi, dalla Giunta comunale di Milano nominato recentemente “ordinatore a vita„ del futuro prossimo Museo Portiano. Il Crespi, col fervore di tutti gli entusiasti pel loro soggetto, ha pubblicato su questo autografo, nel *Corriere della Sera* del 24 settembre, due colonne infervorate, parendogli di avere sotto mano la prova dei “*buoni sentimenti patriottici del gran meneghino*, al quale la caratteristica massonica farebbe assai onore, perchè coll'affermare essa codesti buoni sentimenti farebbe svanire in alcuni pochi, i dubbi sulla schiettezza del patriottismo del cantore dell'aquila napoleonica di prima e della bicipite di poi. Infatti — dice il Crespi — coll'aver appartenuto alla massoneria, se davvero vi appartenne, metterebbesi tutto al suo vero posto, come è mio desiderio, e cioè in grande onore di Carlo Porta, dovendosi su tale proposito fare una distinzione tra massoneria moderna e massoneria mazziniana e carbonara. La massoneria moderna, per quello che si sa, mutati i tempi e le condizioni sociali, ha fini e interessi assai diversi da quelli della massoneria mazziniana (*ma quando mai c'è stata una* massoneria mazziniana?) e della massoneria dei Pellico e Confalonieri: la quale ultima specialmente, a cui legavansi altre società politiche segrete, in seno alle quali eranvi anche fior di sacerdoti, offriva agli adepti grandissimi pericoli e *non di rado ceppi, torture e forca;* e tutto ciò per la redenzione della patria nostra e pel bene universale. Nessuno dunque vorrà negare l'importanza del fatto, e tutti devono augurarsi che massone sia stato Carlo Porta, ed abbia collaborato in quella massoneria che, con caratteri adamantini, impresse il proprio nome sulle gloriose pagine del Risorgimento italiano„.

Che il Porta possa essere stato inscritto alla massoneria, potrebbe anche darsi. Ma a quale massoneria?... Il Crespi parla della massoneria dei Pellico e Confalonieri. Ma il Porta quando è morto? Il 5 gennaio 1821, nell'età di 45 anni. Era nella pienezza del vigore intellettuale e morale, quando morì, ma nel 1821 la massoneria, che tanto aveva fiorito sotto il regno italico, era già stata colpita da rigorosi divieti, e nulla — che sin qui si conosca — della vita del poeta e dei suoi più noti contemporanei, Grossi, Monti, Moscati, Romagnosi, Foscolo, Appiani, Gioia, Bossi, Torti, è apparso a far credere che Porta fosse di quella massoneria (che non era veramente massoneria, ma piuttosto carboneria) dei “Pellico e Confalonieri„ onde il Crespi si entusiasma. Inoltre le poesie di lui fanno pensare tutto il contrario.

Forse sarà stato massone, durante il Regno Italico: ma quella fu una massoneria aulica, una massoneria “di governo„ come se ne veggono anche oggidì; in Milano il vice-re Eugenio ne era gran dignitario; gli alti funzionari militari, civili, giudiziarii del regno ne facevano parte e vi cuoprivano gradi; le loggie intitolavansi alla moglie, alle sorelle del gran nume del tempo, Napoleone: a Milano vi erano la loggia Eugenio, la loggia Carolina, la loggia Giuseppina, come altrove le loggie Napoleone; quella massoneria — che si chiamava Reale-Franca Massoneria d'Italia — festeggiava con solenni riti il San Giovanni d'Estate e il San Giovanni d'Inverno, patroni della confraternita; e Vincenzo Monti, che cantò con superbi versi e con uguale fervore Napoleone e Francesco I, il Regno Italico e l'Impero Austriaco, per la inaugurazione della R.·. L.·. R.·. Eugenio, il 5 dell'8.·. mese dell'anno della V.·. L.·. 5806 (5 ottobre 1806) scrisse come *fratello* una delle sue risonanti cantate intitolata l'*Asilo della Verità*. Nessuna maraviglia che Carlo Porta fosse anch'egli di quella massoneria e, fors'anche, della loggia Eugenio. A lui, che era rimasto impiegato nell'amministrazione finanziaria durante i tredici mesi della reazione austro-russa (1799-1800) onde al ritorno dei francesi aveva subito persecuzioni burocratiche che l'avevano allontanato dall'impiego — non doveva dispiacere — riammesso in carica nel 1804 negli albori del Regno Italico — di figurare in quella fratellanza, cui il governo concedeva il titolo vistoso di Reale e nella quale erano tutti gli uomini in voga, molti dei quali chiari nelle lettere.

Ma, da tale massoneria — che fiorì specialmente dal 1806 in poi, ed è del 1806 la medaglia commemorativa fatta coniare dalla loggia la Pigneta (detta nel biglietto *Pignetta*) di Ravenna — da tale massoneria alle società segrete che prepararono le cospirazioni di Maroncelli, Pellico, Porro e Confalonieri ci corre parecchio; e dato il carattere del Porta, pronto nel colpire i vizii del suo tempo con la felice penetrante musa dialettale, ma di molestie personali schivo, c'è da credere che uscito il 26 agosto 1814 l'editto di Bellegarde che proscriveva i massoni napoleonici (che avevano lasciato qua e là chiare traccie di abusi e di corruzioni amministrative) e comminava la destituzione agl'impiegati massoni, egli non abbia voluto sentirsi più massone — se pure, e di quello stampo, mai fu.

Non visse, dopo il 1814, che sette anni, molto preso dai lavori dell'impiego che conservò, e da privati incarichi e tormentato dalla podagra, e tutto questo, e il suo spirito libero non potevangli essere incentivo a correre nelle

cospirazioni; nè va dimenticato il sonetto di lui che rispecchia la sua psiche politica:

Marcanagg i politech seccaball!
. . . .
Già on bast in fin di facc boeugna portall
. . . .
Eternament, e senza remission.
Cossa ne importa a nun ch'el sia d'on gall,
D'on aquila, d'on'oca o d'on cappon?...

E concludeva praticamente:

Per mi credi che el mej el possa vess
El partii de fà el *quoniam* e pregà
De no barattà tant el bast de spess.

Certo è che, fra basto e basto egli preferiva il francese all'austriaco. Va poi notato che il famoso biglietto di cui l'egregio Crespi, " conservatore a vita „ del futuro Museo Portiano dice "autentica la scrittura, tutta di Carlo Porta, autentica la firma, insomma autentica tutta la lettera„ non può essere di Carlo Porta per la ragione semplice, chiara ed evidente che è un biglietto scritto da un ignoto dignitario massonico ad un altro dignitario massonico (paragrafo primo) per trasmettergli delle lettere pei fratelli Pola, Cappi e Della Scala, trascrivendogli in tale occasione un'*annotazione* "trovata fra le memorie dello scaduto tesoriere Porta„ (che non può dunque essere lo scrittore del prezioso biglietto) e l'*annotazione* consta dei paragrafi secondo e terzo, fino alla firma, trascritta per l'esattezza della copiatura. Ma poi è possibile che Carlo Porta scrivesse Cappi, nome ben noto, con un *p* solo, e *Pignetta* per *Pigneta?*... Il biglietto poi, è certamente del periodo tra il 1806 e il 1809 — nel fervore del regno Italico; nè sarebbe presumibile così libero carteggio, in tale materia, con nomi di persone e di luoghi, dopo le ristorazioni del 1814, dopo le quali sorse il vero lavoro cospiratorio per il Risorgimento Nazionale.

Un " dormiente „.



Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LE COPPE DELLE CORSE AUTOMOBILISTICHE DI BRESCIA.

In questi giorni le fabbriche e i corridori che hanno trionfato nelle corse automobilistiche di Brescia hanno ricevuto i trofei delle loro vittorie. È come dire che le belle e preziose Coppe, inclite testimonianze di merito sono rimaste in Italia. Tre ne vanta Milano e due Torino. Abbiamo ammirato le prime nella fabbrica *Isotta-Fraschini*, stanno le seconde presso l'*Itala*.

Ne riproduciamo qui quattro. Ecco anzitutto la *Coppa Florio*, il sesto glorioso acquistato all'*Isotta-Fraschini* dalla bella vittoria di Minoia nella prima giornata. Offerta dal cav. Vincenzo Florio, si deve disputare sette volte e sarà del costruttore che l'avrà guadagnata più volte. Per la vittoria di Minoia è pure la *Coppa del Re* che spetta agli ingegneri Cattaneo e Stefanini dell'*Isotta-Fraschini* che idearono e costruirono la vettura vincitrice. Ed anche la *Coppa d'Italia* destinata al costruttore della vettura che ha fatto i primi 300 chilometri nel miglior tempo, appartiene all'*Isotta-Fraschini*, poichè come si sa, Minoia, primo fino da principio, non è stato più raggiunto.

La *Coppa della velocità* è dell'*Itala* di Torino. E se il nome di Coppa non è esatto poichè essa è una bella e fiera statua d'argento, riproduzione della classica Vittoria che trovasi al Museo di Brescia, ben corrisponde al vero la designazione della velocità. Cagno non solo ha vinto nella seconda giornata, ma ha fatto anche i giri più veloci del circuito a una media di più di 116 chilometri all'ora.

Non c'è che da augurarsi che queste Coppe trattenute in Italia nel 1907 vi rimangano gli anni venturi.



Coppa del Re (Isotta Fraschini.)



Coppa d'Italia



Coppa della velocità (Itala).



Coppa Florio (Isotta Fraschini).

PETROLINA LONGEGA



a base di petrolio inodorosoavemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduto i capelli. Un flacone con istruz.: **L. 1,50** e **L. 2.** Ditta proprietaria e fabbricante **A. Longega, Venezia.**

Assicurazioni Generali Venezia

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Diplomi d'Onore e di Merito, e con Medaglie d'Oro alle principali Esposizioni Italiane.

Capitale Sociale: **L. 13.230.000.** — Capitale versato: **L. 3.969.000.**

Cauzione versata al R. Governo nom.[li]: L. 58.577.963,67. – Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1906: L. 307.628.572,40

Assicurazioni contro gl'incendi. - Assicurazioni sulla Vita Umana.
Assicurazioni marittime e di Trasporti terrestri. - Assicurazioni contro il furto con iscasso.

Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti rivolgersi alla Direzione della Compagnia, od alle Rappresentanze delle **Assicurazioni Generali Venezia** *in tutti i principali Comuni d'Italia.*



NON PIU' MALATTIE — GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp.e Intern.e Milano 1906 — **IPERBIOTINA MALESCI** — GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp.e Intern.e Milano 1906 — OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: D.r MALESCI - FIRENZE

Piramidone

Raccomandato da Autorità Mediche

come il MIGLIOR RIMEDIO DI EFFETTO ASSOLUTAMENTE SICURO E PRONTO contro i DOLORI DI CAPO di ogni natura, EMICRANIA, MAL DI DENTI, DOLORI NEVRALGICI e REUMATICI, e come SEDATIVO negli ACCESSI ASMATICI.

IL PIRAMIDONE

sopprime i dolori che accompagnano i disturbi periodici delle signore e delle ragazze. Il miglior rimedio contro la febbre nell'influenza, raffreddori, tisi, tifo, malaria, ecc.

Flaconi orig. di 20 tav. da gr. 0.1 a L. 1.- al flac.
" " " 100 " " " " " 3.50 "

Si trovano in tutte le farmacie

SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING
MILANO, Via M. Pagano, 44.

(PERCEM)

(Capigliatura rigogliosa)

IL PRIMO DEI SEGRETI DI BELLEZZA DEGLI HAREMS DI TURCHIA E PERSIA.

Contro la calvizie e la caduta dei capelli da qualunque causa prodotte.

Stimola lo sviluppo dei capelli su teste calve da 30 anni, come di barba e baffi su volti di giovanetti di 15 anni.

Preparazione **rigorosamente scientifica.**

In Italia presso l'Agenzia della **The Percem Co. Ltd.** *(Roma, Via Marche, 54)* in tubetti metallici a **L. 4** ognuno, anticipate.

Per contratti a guarigione, condizioni speciali. Massima discrezione nelle spedizioni e nella corrispondenza. Volendo la istruzione in 3 lingue **in busta chiusa** invece che avvolta al tubetto, unire francobollo. Schiarimenti contro francobollo.

SEGRETO

per far ricrescere **Capelli, Barba e Baffi** in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi **GIULIA CONTE, Vico Berio a Toledo, 4, Napoli.**

STUFE VENTILATRICI

Sistema Meidinger-Pisetzky

Le più igieniche ed economiche. — Riscaldano a circolazione d'aria, durano immensamente, senza occorrenza di riparazione e senza pulitura interna, non si arroventano mai.

Una sola stufa può servire per vari ambienti.

Le più adatte per scuole, uffici, ospedali, studî, magazzini, abitazioni.

Le **Stufe Ventilatrici Meidinger-Pisetzky** hanno la **MARCA DI FABBRICA** che serve a garanzia della loro solidità.

MARCA DI FABBRICA — G.P. — REGISTRATA

Sono in vendita presso i principali fumisti e depositi di stufe. Se questi non sono forniti di queste stufe **con marca autentica**, rivolgersi direttamente alla premiata fabbrica di stufe

GIOACHINO PISETZKY
MILANO - Piazza Castello, 19 - MILANO

A. & W. Lindt, Berne

Spécialité:

Chocolats fins – Chocolat au Lait

Agenti Generali: a **MARCA & COLLORIDI** MILANO: Viale Umberto, 8.

DORMITE SUI MATERASSI DI

Crine Sterilizzato PACCHETTI - Milano

ECONOMIA - IGIENE - CONFORT

Digestione Perfetta

MEDIANTE L'USO DELLA

Tintura Acquosa di Assenzio

DI

Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica**, raccomandata nelle **debolezze** e **bruciori dello stomaco, inappetenze** e **difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.** Prendesi schietta o all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni.

TINT. ASSENZIO MANTOVANI

È uscito

Ecce Homo

Aforismi e Parabole

di **A. Graf**

Un volume formato-bijou *Quattro Lire.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

BIANCHERIE BARONCINI

MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

TISI - TUBERCOLOSI, broncoalveolite, bronchite fetida e tutte le gravi malattie croniche del petto, si curano meravigliosamente con la LICHENINA AL CREOSOTO ed ESSENZA DI MENTA. Si sono ottenute guarigioni sbalorditive di ammalati gravissimi. Memoria e attestati si spediscono *gratis* a richiesta. Nessuna cura è tanto efficace e miracolosa. Cessa la tosse, la febbre, l'espettorazione, il sudore notturno, aumenta il peso del corpo, scompariscono i bacilli.

Costa L. 3, per posta L. 3,50 ovunque. Sei flaconi in Italia L. 18, estero L. 20, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi* e *Contardi*, Napoli, Via Roma, 345.

LE MALATTIE DI STOMACO e dell'intestino si curano razionalmente e sicuramente con l'ANTISEPTOLO Lombardi e Contardi, derivato dall'antica formola dell'Analettico, perfezionata secondo i moderni criteri della batteriologia e dell'antisepsi. Cura la diarrea e combatte la stitichezza più ostinata, facendo abbandonare la schiavitù dell'enteroclisma. Nessun rimedio è tanto efficace.

Costa L. 6 il flacone di saggio, per posta L. 7. La cura completa per la forma atonica (con stitichezza) costa L. 36; per la forma putrida (con diarrea) costa L. 24; per la forma acida (lenta digestione, pirosi) costa L. 18 anticipate a *Lombardi* e *Contardi*, Napoli, via Roma, 345.

IL SANGUE GUASTO per infezione, malattia antichissima, tiene finalmente la sua cura specifica, frutto degli studi scientifici e recenti. La SMILACINA Lombardi e Contardi, a base di Salsapariglia (20 %) unita all'ioduro di potassio, costituisce la vera *cura scientifica* nelle infezioni congenite ed acquisite. Tale cura è di effetto radicale, dando la guarigione perfetta. Scompariscono le macchie, le glandole, i dolori: guariscono le piaghe.

Costa L. 5 il flacone. La cura completa di 3 flaconi con 1 flacone ioduro costa L. 21 anticipate all'unica fabbrica *Lombardi* e *Contardi*, Napoli, Via Roma, 345. — Estero L. 25 anticipate.

IL DIABETE, ritenuto finora inguaribile, ha trovato finalmente il suo VERO rimedio nella *cura Contardi*, fatta con le PILLOLE LITINATE VIGIER ed il RIGENERATORE. Non vi può essere rimedio uguale, e invitiamo tutti gli specialisti a pubblicare la statistica delle loro guarigioni, mentre le persone più rispettabili hanno scritto *spontaneamente* che sono guarite con la *cura Contardi*, e molte lettere sono state pubblicate. Si usa *cibo misto*, scompare lo zucchero, si riprendono le forze e la nutrizione. Memoria *gratis* con molti attestati.

La cura costa L. 12, estero L. 15, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi* e *Contardi*, Napoli, via Roma, 345.

TOSSE OSTINATA, catarro, influenza, bronchite, polmonite, faringite e tutte le malattie dei bronchi, dei polmoni e della gola, trovano il rimedio salutare nella LICHENINA LOMBARDI, unica specialità mondiale che per 50 anni ha potuto resistere ai capricci della moda ed essere dichiarata insuperabile (Cardarelli). — È stata largamente falsificata, per cui si raccomanda pretendere sempre la VERA, e l'effetto sarà sicuro e immancabile.

Costa L. 2 in tutte le farmacie del mondo. Si spedisce ovunque per L. 2,50 anticipate all'unica fabbrica *Lombardi* e *Contardi*, Napoli, via Roma, 345.

IMPOTENZA - NEURASTENIA e simili malattie, stimolano gli speculatori a burlare il pubblico. La cura più efficace e insuperabile è costituita dal RIGENERATORE con i GRANULI DI STRICNINA precisi Lombardi e Contardi. La stricnina deve essere presa divisa dagli altri medicinali per avere l'effetto. Questa cura ha dato *sempre* il suo risultato, perchè rinvigorisce l'intero organismo, ridonando la salute. È insuperabile.

La sua cura completa (di due mesi) costa L. 18, estero L. 20, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi* e *Contardi*, Napoli, Via Roma, 345.

Per l'effetto immediato vi è l'*Acanthea virilis*, innocua. L. 10 anticipate.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,[IA]** di Milano.

LA SETTIMANA.

L'on. Giolitti, tornato a Roma il 27, a radunato il Consiglio de' ministri il 30 u. s., per discutere fra le altre cose la questione della riapertura ella Camera, la quale secondo alcuni on potrebbe tenere seduta mentre il Seato sarà convocato in Alta Corte di Giuizia per il processo Nasi-Lombardo. Ma ssendo presenti soli cinque ministri fu imandata ogni decisione. Degli assenti, Mirabello assiste alle grandi manovre avali; il Cocco Ortu è in Sardegna, lo chanzer venuto a Milano il 24 per il iordinamento del servizio telefonico, è poi stato ad ispezionare i servizi elefonici e telegrafici a Torino, Genova, ologna, Venezia e Firenze, dove era ri. L'on. Gianturco si trova a Napoli e, on ostante le smentite officiose, pare ravemente ammalato, tanto da offrire proprie dimissioni, che non furono er ora accettate: il guardasigilli Orndo è in congedo.

Il 27, il duca di Genova, dopo aver cevuto a bordo della *Lepanto* la visita i monsignor Bignami vescovo di Siracusa, lasciò quel porto per quello d'Augusta, dove il 28 furono iniziate le grandi manovre navali. Il Re assisterà al secondo periodo di dette manovre, che incomincerà il 5 corrente; e nelle acque di Messina lo raggiungerà il re del Siam, giunto il 30 a Como ed atteso oggi a Roma. Il 29, il Re, festeggiatissimo dalla popolazione di Vercelli, ha inaugurato in quella città un monumento ad Umberto I ed un asilo infantile intitolato allo stesso Re buono, visitando poi l'ospedale ed altri istituti. Il 30 ha ricevuto, a Racconigi, la missione Abissina proveniente da Berlino e Vienna, il capo della quale gli ha presentato una lettera autografa di Menelik. La missione, giunta in Italia il 28 per il Brenner, era stata la mattina del 29 a Desio a far visita all'on. Tittoni, e da Torino è arrivata a Roma il 1.° ottobre. Il 26 l'on. Tittoni fu a Berna a far visita al Consiglio federale, dal quale ebbe festose accoglienze: con il presidente Muller visitò la sede del Parlamento, e dopo una escursione nei dintorni offrì la sera un banchetto al Consiglio federale, con scambio di cordialissimi brindisi, e la mattina seguente ripartì per Desio. Si parlò, a quanto s'afferma, delle questioni ferroviarie che riguardano egualmente i due Stati. Alcuni giornali hanno accusato l'on. Tittoni di tendenze clericali, attribuendogli fatti insussistenti, esplicitamente da lui smentiti.

Sono stati nominati quattro nuovi consiglieri di Stato, ed il senatore Serena ha avuto la promozione a presidente di sezione. La Corte d'Appello di Parma, alla quale il guardasigilli aveva deferita ogni decisione, non ha ammessa l'attendibilità di nessuno degli addebiti fatti al giudice Vignocchi di Modena, pubblicamente denunziato dal deputato Giacomo Ferri.

Il 30, con l'esame di alcuni testimoni, è incominciata una istruttoria supplementare nel processo Nasi-Lombardo; la difesa non è stata ammessa ad assistere agli interrogatorii. Il processo contro i comm. Doria e Canavelli, per subornazione di testimoni, è stato rimandato a nuovo ruolo per cambiamento di un magistrato. Il capitano di corvetta Magliulo ed il furiere Petrucci, che erano ancora agli arresti per ordine dell'autorità militare, sono stati mandati a Civitavecchia e consegnati a quell'autorità giudiziaria per l'affare della sottrazione di carbone dal deposito della R. Marina; ed altri arresti sono stati fatti per le ruberie nel cantiere di Castellamare.

Molte discussioni sono avvenute e continuano a proposito delle deliberazioni partigiane del Congresso degli insegnanti medii, apertosi a Napoli il 24 e terminato il 28. Anche al Congresso dell'Alleanza cooperativa, terminato a Cremona il 25, i socialisti tentarono di turbare la serenità delle discussioni. Il 25 si aprì a Venezia la conferenza di diritto internazionale marittimo con un discorso del ministro Orlando, ed è terminata il 28, nel qual giorno si chiuse altresì a Parma il Congresso degli scienziati, deliberando che il prossimo sarà tenuto a Firenze. A Pistoja è stata tenuta una "settimana sociale„ presieduta dal cardinale Maffi, per discutere particolarmente problemi economici; ciò non ostante la riunione ha offerto il pretesto a chiassate anticlericali, ed a controdimostrazioni cattoliche. Il 29 si è aperto un Congresso degli insegnanti di disegno a Perugia; ed a Bologna quello dei metallurgici, che ha servito per lo meno a dimostrare quanto poco accordo vi sia fra loro.

Il 26 fu inaugurato a Parma il monumento a Vittorio Bòttego, del quale fu pubblicato il disegno nel numero precedente. La Camera del Lavoro ebbe la peregrina idea di proclamare uno sciopero generale di protesta (!?), ma le dettero ascolto i soli operai metallurgici.... e le bustaie. Il 29 è stato celebrato a Fivizzano il centenario di Giovanni Fantoni, fra gli Arcadi *Labindo;* ed a Caprarola, dove è una delle più belle sue opere, quello di Jacopo Barozzi da Vignola: il 30 Giovanni Pascoli ha commemorato Giosue Carducci a San Marino.

Nelle Puglie continuano le agitazioni e gli scioperi agrari. A Cerignola fu sospesa la vendemmia il 24; si commisero delle violenze e dovette intervenire la cavalleria, dopo di che fu stipulato un accordo. Anche a Bitonto i proprietari accettarono la tariffa concor-

(Continua nella pagina seguente).

data. Altre violenze furono commesse a Gravina, ad Ortanuova, a Terlizzi, dove si è fatto l'accordo, ma anche il 30 si operarono **nuovi arresti**. Il male maggiore è ora nella **provincia di Foggia**, dove il generale Piacentini ha preso il comando delle truppe: il 30 è avvenuto **un conflitto** ad Ascoli Satriano, e sono rimasti feriti carabinieri e soldati. I contadini invasori delle terre di Santeramo in Colle non sono ritornati a coltivarle, perchè guardate da 2500 soldati, e pare che non abbiano intenzione di tornarvi per forza. Continua lo **sciopero agrario** anche in taluni comuni del Piacentino, ed a Monticelli d'Ongina è stato abbandonato il bestiame. A Milano lo sciopero nelle **officine meccaniche**, composto il 26, poi ricominciato, è finito il 28: si temono sempre nuovi scioperi di gasisti, elettricisti e tramvieri, con minaccia di **sciopero generale**, in conseguenza della quale erano state avviate delle truppe, fermate a mezza strada, dove ora si trovano in attesa di eventi. È stato proclamato lo **sciopero generale** nei paesi del lago d'Orta.

—

In Inghilterra si fanno già preparativi per la **visita di Guglielmo II**, che si tratterrà a Windsor dal 12 al 18 novembre insieme con l'Imperatrice. Lo accompagnerà anche il principe di Bülow. Il *lord Mayor* di Londra offrirà ai Sovrani tedeschi un grande ricevimento alla Guilde Hall. È già stato ordinato che la **Squadra inglese della Manica** si riunisca a Spithead per ricevere l'Imperatore e fargli scorta fino allo sbarco.

Il **presidente Fallières** ha visitato i dipartimenti del Mezzogiorno della Francia, già afflitti dalla crisi vinicola, ora devastati e desolati dalle inondazioni e dagli uragani, e per i quali il Governo dovrà prendere **straordinari provvedimenti**. Si dice che le Camere saranno riaperte il 22 ottobre: vi saranno presentate delle petizioni, sottoscritte anche da giudici, in *favore* della pena di morte. La situazione parlamentare non apparisce cambiata: il 30, a Saint Chamond, il **ministro Briand** parlò contro l'*herveismo* e le violenze dei socialisti unificati, i più intransigenti: lo stesso giorno **i radicali**, riuniti a congresso a Toloja, dichiaravano di distaccarsi assolutamente da quello stesso gruppo di socialisti, ormai ridotto a non avere altri alleati che la Destra. Il **maggiore Dreyfus** è stato collocato a riposo per sua domanda, presentata ritenendo di essere stato ingiustamente lasciato indietro nelle promozioni.

Molti degli **scioperanti d'Anversa** sono tornati al lavoro; non tutti, perchè gli armatori non accettano condizioni di prossimo aumento di salari, e non vogliono riprendere i perturbatori di mestiere. Il 30 era in Anversa la **regina Margherita**, proveniente da Gand. La **conferenza dell'Aja** ha approvato in seduta plenaria le proposte relative alle guerre marittime: ma non si concluderà nulla riguardo alla proposta **d'arbitrato obbligatorio**, che il rappresentante germanico non ritiene serio nè ragionato, mentre Inghilterra e Stati Uniti fanno sempre il possibile per non andare d'accordo. L'**on. Pompili**, sottosegretario di Stato agli esteri, uno dei nostri rappresentanti alla conferenza, profittando della lentezza dei lavori, ha visitato il Lussemburgo, il consolato italiano di Dusseldorf, Saarbruck, Diedenhofen e parte della Lorena, dove si trovano a lavorare molti italiani.

I **progressisti portoghesi** si sono riuniti più volte, deliberando di chiedere la revisione della costituzione e di non assistere ai ricevimenti ufficiali. Così hanno fatto astenendosi dall'andare incontro al **principe ereditario** al suo ritorno dall'Africa: ma il fare delle dimostrazioni antidinastiche in odio al ministro Franco, è da molti disapprovato.

Il 25 il ministro russo degli esteri Iswolski è giunto a Vienna, dove si trovava già il re di Rumenia. Il ministro russo, invitato a colazione dal barone d'Aehrenthal, fu poi ricevuto dal re Carlo, che lasciò Vienna il 26, dopo una conferenza con il ministro degli esteri austriaco. Il 28, l'Iswolski fu ricevuto da **Francesco Giuseppe**, che gli conferì la gran croce dell'ordine di Santo Stefano. L'accordo fra l'Iswolski e il d'Aehrenthal è perfetto, sia riguardo alla **riforma giudiziaria** in Macedonia, sia riguardo alle altre questioni balcaniche: primo frutto di tale accordo è **una nota austro-russa** trasmessa ai governi di Atene, Sofia e Belgrado, invitandoli ad impedire efficacemente l'ingresso di **bande rivoluzionarie** in Macedonia. Sono stati a Vienna anche il **duca di Connaught**, fratello di Edoardo VII, ricevuto in udienza particolare dall'Imperatore, ed una coppia di granduchi russi, ospite dell'Imperatore alla Burghof. A Capo d'Istria si è aperta la **Dieta istriana**, la quale dovrà discutere una nuova circoscrizione elettorale, che gli Italiani approveranno, poichè permette loro di rimanere in maggioranza. Anche la nuova **Dieta del Friuli** (Gorizia) è composta di 15 italiani e 14 slavi. Sopra alcune ferrovie private dell'Austria, con il 1.° ottobre è incominciato **l'ostruzionismo**.

Il 1.° sono state riprese a Budapest le trattative per il **compromesso austro-ungarico**.

Il **Reichstag tedesco** si aprirà probabilmente il 21 novembre, al ritorno del principe di Bülow dall'Inghilterra. Il dottor Fredenberg, uno dei più attivi capi del **socialismo tedesco**, è stato espulso dal partito, per essersi dimostrato anarcoide ed *herveista*.

Una banda armata bulgara, che vuolsi fosse formata di 40 soldati regolari, invase giorni sono il territorio serbo ed uccise dei contadini. Nelle **carceri di Belgrado** è avvenuta una rivolta, sedata dall'accorrere di molta truppa. Due ufficiali **detenuti politici** che vi avevano preso parte furono uccisi: la versione ufficiosa dice che si suicidarono; ma in Belgrado vi è molto fermento, credendosi generalmente che la rivolta sia stata **un tranello della polizia** per sbarazzarsi di quei prigionieri pericolosi.

Hilmi pascià, commissario civile in Macedonia, vorrebbe dimettersi, ma non glie lo consentono nè la Porta nè le potenze. Il 26 il generale Trombi, aiutante di campo del Re d'Italia, si è congedato dal Sultano, che gli ha consegnato per Vittorio Emanuele III **l'ordine di Kanedano Osmanli**. Si dà a questo fatto un significato politico, essendo finora stato conferito tale ordine ai soli imperatori di Germania e d'Austria Ungheria.

La **famiglia imperiale russa** prosegue la sua crociera con la *Stella Polare*. Le operazioni elettorali di primo grado per la **nuova Duma** continuano con la stessa apatia: nei governi di Kasan, Kerson e dell'Ural è stato prorogato il **piccolo stato d'assedio**. A Kappask (Karkow) in **una rivolta** di prigionieri, poi repressa, rimasero uccisi sei guardiani: a Kastyra fu aggredito un treno e depredati 20 mila rubli; a Tobolsk ne furono depredati 60 mila. Sono stati sottoposti a processo, per **tentativo di rivolta**, 92 soldati del reggimento cacciatori di Simbirsk: il 29 avvenne un tentativo **d'ammutinamento** da soldati del reggimento Brest a Sebastopoli. Correva voce di una rivolta della squadra del Mar Nero, che sarebbe partita per Odessa, dopo essere stati uccisi varii ufficiali dai marinari impadronitisi delle navi: ma la voce è stata smentita. La polizia finlandese ha arrestato un ascritto alla reazionaria **"Unione del popolo russo"**, armato di un pugnale avvelenato, che ha confessato di essere stato incaricato di uccidere Golovine, il presidente della disciolta Duma.

Nel Rand (Transvaal) v'è stata **una sommossa** di *coolies* cinesi, 15 dei quali sono caduti in un conflitto con la polizia: il **generale Botha**, primo ministro del Transvaal, tratta la retrocessione di due distretti, già appartenenti a quello Stato, poi dall'Inghilterra ceduti al Natal. I portoghesi seguono la loro marcia di penetrazione **nel Sud di Angola**, dove hanno ottenuta una nuova vittoria.

I *boxers* hanno **assassinato** a Nan Kyan Sin un prete europeo e dei cinesi battezzati; ed incendiata una casa di lazzaristi a Kan Tschen. È stata fatta una larga **distribuzione di terreni** alle truppe cinesi in Manciuria. Il signor Taft, che porta in giro per il mondo la sua candidatura a presidente dell'Unione Nord Americana, è arrivato a Tokio, dove ha dichiarato che una **guerra fra il Giappone e gli Stati Uniti** sarebbe un delitto contro la civiltà. A Teheran, gli alti funzionari ed i capi dell'esercito si sono presentati allo Scià, minacciando le **dimissioni collettive** se la costituzione non viene fedelmente osservata: una rappresentanza della nobiltà si è, dal canto suo, presentata al parlamento facendo ampia e formale **adesione alla costituzione**. Il Valì di Van (Armenia) è stato assassinato a Batum, mentre andava a Costantinopoli: l'ambasciatore russo ha fatto delle scuse alla Porta.

Gli Stati Uniti hanno ordinato la costruzione di **due corazzate** enormi, di 26 000 e 30 000 tonnellate, e di 4 sottomarini: intanto la partenza della **squadra dell'Atlantico** è ritardata di due mesi, per il cattivo stato delle navi. Il 30, Roosevelt ha inaugurato un **monumento** a Mac-Kinley a Canton (Ohio). A New York è stato rifiutato l'accesso negli Stati Uniti alla anarchica Emma Goldmann. A Cuba si teme un **movimento rivoluzionario**; sono stati arrestati tre generali specialisti nel genere. A Vancouver, i giapponesi feriti o danneggiati nella recente **agitazione antiasiatica**, chieggono delle forti indennità al governo della Columbia inglese. La **Nuova Zelanda**, con recente decreto di Edoardo VII, è stata costituita in *Dominion*, con governo autonomo, come il Canadà.

—

Molti danni ha fatto il **cattivo tempo**; incominciando con un **nubifragio** imperversato il 23 su Lisbona. Il 24 è straripato il Guadalemar, inondando tre quarti della città di Malaga, rovinando case, distruggendo intieramente le merci in migliaia di negozi ed uccidendo 150 persone; il 26, altri uragani ed **inondazioni** nel Mezzogiorno della Francia, con varie vittime, particolarmente nell'Herault; ripetutisi il 28 con un forte uragano a Tolone. Numerosi gli **scontri ferroviari**: il 25 il treno da Parigi a Cherbourg con un altro treno fermo, 15 feriti: a Nagy Karoly (Ungheria) un treno merci con un treno viaggiatori, 21 feriti; il 29 un treno deviato alla stazione di Mosca, 1 morto e 5 feriti gravemente: il 30 a Bar le Duc il treno da Parigi a Nancy urtato per una manovra sbagliata, 1 morto e parecchi feriti; il 30 un treno che andava da San Francisco a Saint Louis ha deviato in discesa, molti feriti; il 1.° si sono incontrati due treni nel Belgio, 1 morto e 4 feriti. Il 27, a Fu Clou (Cina), un **incendio**, che si ritiene doloso, ha fatto esplodere un deposito di petrolio: circa 100 morti: il 28 si sono urtati due piroscafi sulla Schelda: secondo alcuni giornali nessuno sarebbe morto; secondo altri le vittime sarebbero invece state numerose.